anxa
87-B
26859

P. GALLONI

Sacro Monte di Varallo

Atti di Fondazione - B. Caimi Fondatore

VARALLO
Tip. Camaschella & Zanfa
1909.

SAMUEL BUTLER, che nel 1888 diede alle stampe in lingua inglese l'*Ex-Voto*, pregiato libro di critica storico artistica intorno allo svolgimento delle opere d'arte di questo Sacro Monte, e ne fece poi una più larga ricomposizione tradotta in italiano dall'egregio comm. Angelo Rizzetti, con lettera datata da Londra addì 24 aprile 1891 mi fece dono della proprietà letteraria di quest'ultimo suo lavoro. Ed io, lieto di poter dare al dotto letterato straniero, che con tanto amore si occupò del nostro Sacro Monte, una personale testimonianza di stima, presi accordo coi tipografi F.lli Miglio di Novara per la sua pubblicazione.

Rispetto alla storia Samuel Butler, dirò così, fuse il materiale allora conosciuto, e, tutto comprendendolo nella capace mente, l'ha disposto con criteri nuovi e s'è argomentato di colmare le evidenti lacune con ricerche e con ingegnose induzioni; se non che, meditando sulle sue pagine, mi sentii acuire un vecchio desiderio, quello di estendere le indagini allo scopo di conoscere se non vi fosse stato mezzo di rintracciare altre notizie valevoli a portare più chiara luce. Presi a soddisfare tale desiderio coll'esame degli archivî in cui mi parve poter esservi probabilità di utili rinvenimenti; e, se la raccolta non risponde ancora compiutamente ad ogni bisogno, posso dire per altro che il risultato non fu del tutto scarso di rimunerazione.

Per dirne qualche cosa, accennerò ai processi verbali delle deliberazioni prese e degli ordini dati nelle visite dei Vescovi, alle convenzioni stipulate con Battista Rovere « il Fiamminghino » per la dipintura della *Strage degli Innocenti*, col Morazzone per la dipintura della *Salita al Calvario*, della *Sentenza*, dell'*Ecce Homo*, col Tabacchetti per le statue della *Salita al Calvario*, con riferimento a quelle della *Creazione*; ad altre con Melchiorre D'Enrico, col Rocca, e con artisti ed artefici diversi, fra i quali Cristoforo De Rossi, autore della dipintura del *Battesimo*, fin ora creduta opera del Gallinone.

Accennerò al testamento di Giovanni D'Enrico, dal quale risulta la sua famiglia assai diversa da quanto si crede; al suo patto di società con Giacomo Ferro, ad una estesa liquidazione di conti relativi alle loro opere; ai contratti per la costruzione di parecchie delle principali Cappelle, a note portanti notizie diverse di vivo interesse anche su artisti ancora qui ignorati, come Michele Prestinari, che non si seppe aver lavorato assai attorno alle plastiche della *Creazione*.

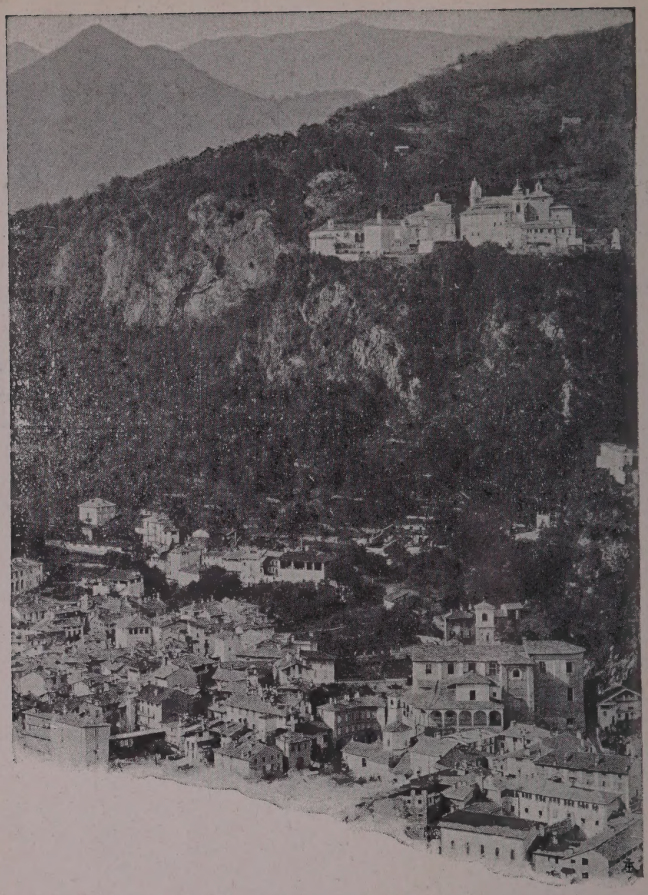
Sarà mia cura di coordinare il materiale raccolto con quello già conosciuto, a profitto degli studiosi. Intanto pubblico una trascrizione autentica degli atti di fondazione del Sacro Monte e le notizie che ho potuto ricavare circa la vita del Fondatore.

Varallo, gennaio 1909. P. GALLONI.

P. GALLONI

Sacro Monte di Varallo

VARALLO
Tip. Camaschella & Zanfa
1909.



Varallo ed il Sacro Monte.

CAPITOLO I

Atti di Fondazione

Gli atti di fondazione del Sacro Monte risalgono al 14 aprile 1493. Furono, come è noto, due; con uno de' quali gli uomini di Varallo donarono al Padre Bernardino Caimi, Vicario provinciale dell'Ordine dei Frati Minori dell'Osservanza di S. Francesco, il Sacro Monte ed il Convento e la Chiesa di S. M. delle Grazie in Varallo, deputando i proprj Consoli alla relativa immissione in possesso; e coll'altro i Consoli eseguirono il ricevuto incarico. Ambi vennero stesi e sottoscritti da Antonino de Morondi Notaio in Varallo. L'originale però andò presto perduto, di guisa che nel 1641 non era rimasta che una sola copia

sicuramente autentica, stata estratta dal Notaio Luca di Alessio de Morondi. S'impressionarono del fatto il Rappresentante dell' Università della Valsesia ed i Monaci in considerazione del pregiudizio che dalla eventuale sua perdita ne sarebbe stato per derivare, e mossero instanza al Pretore della Valsesia perchè avesse date disposizioni atte a farle attribuire carattere e valore di originale.

Accoltasi dal Pretore l' instanza, a soddisfarla fu da questo delegato il Notaio Giovanni Battista di Giovanni Grampa di Varallo. Ed addì 14 Novembre dello stesso anno 1641 in presenza del Pretore e dei rappresentanti l'Autorità locale, e col concorso dei Notai Giovanni Battista di Giovanni Antonio Castellano di Borgosesia, Lorenzo di Milano Spanna di Fobello, Marco Antonio di Gerolamo Rameo di Varallo, Lorenzo di Paolo Vizia di Cellio ed Evangelista di Giovanni Antonio Giuliano di Crabia, venne disteso nelle forme legittime pubblico strumento, mediante il quale, colla trascrizione precisa del contenuto nell'anzidetta copia, venne costituito un atto pari di valore a quelli fondamentali più non esistenti. La preveduta perdita poi anche di quella copia coll'andar del tempo si avverò. D'altra parte lo strumento fatto per ripararne il danno sembra che sia rimasto sconosciuto fra le abbreviature del Grampa, non essendosene da alcuno mai fatto cenno; tanto che fu per me una vera sorpresa il rinvenirlo sfogliando nell'Archivio Notarile di Novara le pagine de' Notai della Valsesia in cerca di notizie relative alle opere d'Arte del Sacro Monte. Così che ai dì nostri degli atti di fondazione del Sacro Monte non giunsero che rare trascrizioni, le quali, o per essere monche, ovvero, anche astrazion fatta delle abbreviature, non del tutto conformi alla predetta copia ricavata dal vero originale di mano del

Notaio Luca di Alessio de Morondi e trascritta dal Notaio Giovanni Battista di Giovanni Grampa con tanta solennità, non possono accettarsi come autentiche.

In tale condizione di cose pertanto, data l'importanza di quello strumento, credo di compiere un dovere col pubblicarlo per intero, facendolo seguire dalla traduzione.

Eccone il testo letterale.

« In Nomine Domini Amen. Anno a Nativitate eiusdem millesimo sexcentesimo quadragesimo primo, Indictione nona, die Iovis decimo quarto mensis Novembris, in Oppido Varalli Vallis Siccidæ ed in sala Domus habitationis Domini Josephi Jordani.

Cum existentibus et frequentantibus necessitatum articulis perinde Iuris utriusque caveatur declaratione, ut exemplum sumptum ab authentico, fide dignis assertionibus comprobatum fidem faciat in agendis, ea propter pateat universis et singulis præsentes inspecturis, quod Iuris Consultus Dominus Ioannes Vicecomes Collegiatus Mediolani et Prætor Vallis Siccidæ etc. sedens pro tribunali super una Cathedra lignea coramine fulcita ad petitionem et instantiam domini Iosephi Iordani Syndici generalis totius Universitatis Vallis Siccidae etc. ac etiam Syndici specialis et Apostolici Reverendorum Patrum Reformatorum strictioris Observantiæ Sancti Francisci degentium in Monasterio Sanctæ Mariæ Gratiarum oppidi Varalli in præsentia cum abundantem etc. interventum Reverendi Patris Fratris Georgii a Canobio Præsidentis in Monasterio predicto Varalli, ac mei Notarii uti publicæ personæ stipulantis nomine cuia interest, vel in futurum interesse poterit et alias omnibus modo etc. quibus melius etc. ita quod una via electa alteri non derogetur, nec e contra, et quod utile pro inutile non vitietur etc.

Commisit et committit, mandavitque et mandat mihi Notario infrascripto stipulanti ut supra, ut velim authenticare, insinuare, transumptare et transcribere, seu transcribi facere ac manu mea subscribere infrascriptum instrumentum tenoris ut in eo, receptum per nunc quondam Antoninum de Morondis de Varallo olim Notarium scriptum, et authenticatum per nunc quondam Lucam olim Alexii de Morondis alias Varalli Notarium anno et die prout in eo, ibidem in publicam et authenticam formam exhibitum per dictum multum Reverendum Patrem fratrem Georgium a Canobio nominibus aliorum fratrum; et quorum interest etc. sanum, integrum et illesum, nec in aliqua parte suspectum, ac omni vitio et suspicione omnino carens. Ita ut transumptum, insinuatum, redactum, et subscribtum ut infra valeat, et teneat, roborisque firmitatem obtineat et ei plena adhibeatur fides in iudiciis et extra tanquam dicto originali, et instrumento authentico ut supra, et cuius quidem instrumenti per dictum quondam dominum Lucam de Morondis recepti et ut supra authenticati tenor est videlicet.

In nomine Domini, Amen. Anno Nativitatis eiusdem, currenti millesimo quadrigentesimo nonagesimo tertio, indictione undecima, die quarto decimo Aprilis in Varallo Vallis Siccidæ videlicet in Caminata Burgi Varalli, ubi solent fieri vicinantiæ dicti loci, et coram spectabili domino Milano Scarognino Locum tenenti Magnifici Domini Melchionis Vice Comitis honorandi Potestatis Vallis Siccidæ.

Congregata ibidem vicinantia dicti Burgi Varalli de mandato præfati domini locum tenentis et spectabilis Domini Francisci Scarognini et Francisci Dragetti Consulum Varalli, sono campanæ, et voce servitoris premissis ut moris est etc. pro infrascriptis specialiter peragendis; videlicet in dicta vicinantia

aderant infrascripti Domini Præsbyter Simon Cravaccia, Præsbyter Ioannes Testa, Præsbyter Marcus de Testis, Dominus Antonius Draghetus Iuris utriusque Doctor Dominus Milanus Scarogninus, Dominus Franciscus Scarogninus et Franciscus Draghetus Consules; Cristophorus Bozeti habitatores Varalli, Ioannes Testa, Antonius Cravaccia, Gaudentius Ravelli, Antonius de Morondo, Baptista Testa, Bartholomeus Verzalli, Gaudentius Cravaccia, Baptista Cravaccia, Ioannes de Ansermo, Morellus Scarognini, Milanus Zorli Testa, Antonius Guglielmi Testa, Albertus Augustini Testa, Marcus Cravaccia, Bernardus de Antonino, Ioannes della Botta, Zanolus de Vasallo, Antonius Spinganti, Ioannes Nasaloti, Iacobus Gozanelli, Ioannes Antonii de Alberto, Albertus de Robatto, Comolus Piolini, Laurentius Avondoli Testæ, Antonius Iacobi Testæ, Ioannes de Perdomo, Albertus de Perdomo, Antonius Manetta, Bartolus de Rasario, Milanus Dragheti, Ioannes de Peterro, Bartholomeus Barberius, Antonius Iacopi Testœ, Guglielmus Raseti, Zanolus de Antonino, Ioannes Zaraglietta de Verzino, Bartholomeus della Ripa, Ioannes de Bronzino, Zaninus Pervia, Franciscus de Peterro, Iacobinus Brozii, Milanus Moscatelli Testæ, Ioannes Zorlis Testæ, Gaudentius de Perdomo, Philippus de Ferrario, Baptista de Flardo, Antonius Ioannis de Alberto, Antonius Leporis, Albertus Maradinus, Guglielmus Leporis, Baptista Ioannis de Guercio, Antonius de Cuscardo, Christophorus Gaudentii Scarognini, Antonius Catella, Bartholomeus de Toia, Iacobus de Lamantigna, Iacobus Segeccii, Baptista Guercia, Ambrosius del Vedda, Baptista de Nasalotto, Stephanus Albertini Testæ, Iacobus Maffioli, Petrus Miglialia, Antonius Raschettus, Antonius Richettus, Ioannes de Torro, Paulinus de Paulino, Ioannes de Gallo, Iacobus de Ansermo, Zanolus de

Antonino, Ioannesde Scopellis, Antonius de Ploto, Zaninus Verzaldellus. Ioannes Milani Testæ, Blasius Milani Bronzini, Antonius de Clausis, Marcus della Zarlietta, et quamplures alii etc. qui omnes prænominati sunt plusquamduæ partes ex tribus Patrum familias dicti Burgi, ex his maxime per quos solent dicti comunis negotia pertractari, eorum nominibus et nominibus aliorum absentium pro quibus dicti præsentes de rato promiserunt etc. omni modo etc titulo donationis, alienaverunt Reverendo Patri Fratri Bernardino de Caymis Vicario Ordinis Fratrum Minorum Provinciæ Mediolani, licet absenti et habenti potestatem et auctoritatem hoc accipiendi vigore Rescripti Apostolici dati Romæ apud Sanctum Petrum sub anulo Piscatoris die vigesima prima Decembris millesimo quadrigentesimo octuagesimo sexto, Pontificatus sanctissimi Domini Domini Inocentii Papæ Octavi, anno tertio, Signati Nicola Balbanus, me notario infrascripto nomine præfati Domini Vicarii et ad usum dictorum Fratrum minorum de observantia dictæ Provinciæ stipulante, Monasterium cum Ecclesia Campana Campanili, ædifitüs, officinis, ortis et aliis pertinentiis iacentibus in territorio dicti loci apud Varallum ubi dici solebat subtus selettam, et in seletta cum suis cohærentiis solitis.

Item Remitorium Sancti Sepulchri ædificatum in dicto territorio, ubi dici solebat super parietem, quod est de membris dicti Monasterii, cum ortis, ortaliciis ædificiis et aliis pertinentiis etc. cum reservatione semper apposita in principio medio et fine præsentis instrumenti quod dictum Monasterium, neque dictus locus Sanctissimi Sepulchri, neque alia loca cum pertinentiis capi non possint, teneri nec possideri, nec etiam impetrari per Bullas seu rescriptum ab aliqua alia persona ecclesiastica, vel seculari, nisi solum

per fratres dicti Ordinis Observantiæ, et casu quo aliter fieret, ex nunc dicti Comune et homines Varalli reservaverunt in se proprietatem et possessionem dictorum locorum ædificiorum etc. et similiter dictus Dominus Milanus id quod expendidit in dicto Heremitorio, et aliæ spectabiles personæ quod expendiderunt in ipsis locis et ædificiis etc.

Ad habendum etc. cum omnibus etc. constituentes etc. promittentes etc. et ulterius constituerunt et constituunt dicti homines Syndicos et Procuratores Dominos Milanum et Franciscum de Scarognino, et Franciscum Draghetum Consules, et eorum quemlibet in solidum ad introducendum et ponendum præfatum Reverendum Dominum Fratrem Bernardinum Caymum in et ad corporalem possessionem locorum praedictorum et ad dandum in gremium ipsius de terris, herbis, frundibus et lapidibus existentibus in dictis locis in signum verae et realis possessionis etc. et ad faciendum omne aliud instrumentum quod requiratur in prædictis, cum clausulis debitis et opportunis etc. et generaliter ad omnia alia et singula faciendum etc.

Quibus omnibus et singulis præfatus Dominus Milanus locum tenens matura et diligenti consideratione præhabita, attento quod hoc est Opus pium et aliis pluribus bonis respectibus, suam et dicti communis Vallis Siccidæ aucthoritatem interposuit, et decretum etc. Præsentibus testibus Antonio Ioannis Zendæ della Rocha, Iacopo Milani dicti Longa et Antonio de Agnona notis etc.

In nomine Domini, Amen. Anno Indictione die el loco prœdictis.

Ibique suprascripti Domini Syndici et Procuratores omni modo etc. introduxerunt Reverendum Dominum Fratrem Bernardinum de Caymis Ordinis

Minorum observantiæ Sancti Francisci Vicarium, ex potestate eidem attributa ex dicto Rescripto Apostolico ut supra, primo in Ecclesiam dicti Monasterii Sanctæ Mariæ Gratiarum magnam, ponendo ibidem in gremium dicti Patris Vicarii de terris et lapidibus in dicta Ecclesia existentibus et similiter introduxerunt eundem in Capella magna Chori aperiendo eidem portas dictæ Capellæ prœfati loci, et ad introducendum et ad claves dictarum portarum dandum in manibus ipsius Patris Vicarii, et similiter in Capellam maiorem dictæ Ecclesiæ, et successive in Sacrestia dicti Monasterii, et postea eum deambulari faciendo per loca et claustra dicti Monasterii, et similiter et successive in hortum et zardinum dicti Monasterii dando eidem de terris, herbis et frundibus dicti horti in gremium ut supra etc. Deinde vero super dormitorium ipsius Monasterii, per illud eum deambulari faciendo, et demum in Refectorium; et hæc omnia fecerunt dicti ut supra nominati dicto nomine, et similiter fecit, et facit præfatus Dominus Pater Vicarius ex potestate sibi attributa ut supra in signum veræ et realis possessionis et tenutæ locorum prædictorum, et ad usum ipsorum fratrum ut supra, etc. Et similiter fecerunt dicti Syndici introducendo ipsum Patrem Vicarium in Heremitorium Sancti Sepulchri existentis in loco ubi dicitur, seu dicebatur, super parietem, aperiendo eidem ostia dicti Heremitorii, et dando eidem claves ostiorum dicti Heremitorii, et eum deambulari faciendo in eo, et similiter in hortis dicti Heremitorii dando eidem in gremium ut supra de terris, herbis et frundibus et lapidibus etc. et similiter in Capella existente subtus Crucem, ac in Capella Ascensionis œdificata super Montem prœ dictum, qui locus est de membris dicti Monasterii etc. et præfata omnia semper cum reservatione præfata etc.

Iubendo de prædictis fieri pubblicum instrumentum etc. laude sapientis, si opus fuerit.

Præsentibus Testibus Domino Christophoro Bozoti, Ioanne Testa, Antonio Morondo, cum multis aliis pluribus Patribus dicti ordinis et pluribus aliis personis etc.

Ego Luchas quondam Domini Alexii de Morondis de Varallo pubblicus Apostolica et Imperiali Auctoritate Notarius Valli Siccidæ præmissa ab abbreviaturis quondam Antonini de Morondis olim Notarii Varalli fideliter Auctoritate mihi concessa propria manu extraxi, meque in praemissorum fidem subscripsi, cum appositione soliti mei signi tabellionatus etc.

Et quia facta diligenti auscultatione et examinatione per me antedictum Notarium infrascriptum, et infrascriptos Notarios in præsentia præfati Domini Prætoris etiam loco Consulum et Abbatum in defectum Collegii Notariorum in præsenti jurisdictione, ac ubi et quatenus talis requiratur solemnitas, et ut melius huic transumpto consulatur dictoque Domino Prætore sedente ut supra, vidente et audiente, hoc præsens transumptum inventum fuit concordare de verbo ad verbum cum prœfato extracto authentico superius exhibito, ac in nullo prorsus discrepare etc.

Ideo præfatus Juris Consultus Dominus Prætor pro Tribunali sedens ut supra debita causæ cognitione præcedente, et adhibitis ac servatis suprascriptis et infrascriptis omnibus et singulis solemnitatibus tam Iuris quam Facti in similibus fieri, et servari solitis etc. sic etiam instante et requirente dicto Reverendo Patre Fratre Gregorio a Canobio Præsidente ut supra, ac me Notario stipulante etc. præmissis omnibus et singulis suam auctoritatem el decretum interposuit et interponit etc. Declaravitque et decernit

etc. præsenti autenticatione et transumpto ut supra et infra facto, ubique terrarum et locorum, et tam in iuditio quam extra plenam fidem fore adhibendam esse, et adhiberi debere tanquam publicœ et authenticæ scripturæ, et prout adhiberi potest et debet suprascripto extracto authentico ut supra exhibito etc.

Insuper præfatus Iuris Consultus Dominus Prætor mandavit per me Notarium infrascriptum ac alios Notarios subsignatos dicti transumpti auscultatores etc. hoc præsens transumptum subscribi debere, et omnia ad formam Novorum Constitutum Mediolani etc. et ita etc. Præsentibus ibidem Testibus Domino Ioanne Iacobo Morgiaccio filio quondam juris consulti domini Dantis de Varallo, Ioanne Baptista Godio filio quondam Ioannis Antonii de Lovario et Ioanne Petro Rattono filio quondam Antonii de Cardolino Vallis Siccidœ notis idoneis et rogatis etc. Signatum Ioannes Vicecomes iuris consultus Collegii Mediolani et Prætor Vallis Siccidæ etc. et subscriptum per Notarios infrascriptos præmisso signo tabellionatus unius cuiusque Notarii unita figura infrascripta hoc modo videlicet.

Ego Ioannes Baptista Grampa, filius quondam Ioannis de Varallo, publicus Apostolica et Imperiali auctoritate Notarius etc. præmissis omnibus et singulis interfui, et suprascriptum instrumentum donationis et apprehensionis possessionis et tenoris de quo supra subscriptum et authenticatum per quondam Lucam Morondum cum appositione eius tabellionatus per me de verbo ad verbum lectum una cum infrascriptis Notariis ibidem præsentibus vidi etc. et coram præfato Domino Prætore sedente ut supra, in defectum Collegii et ancianorum concordare inveni præsens transumptum cum suprascripto instrumento authentico scripto et subscripto ut supra ac in nullo prorsus discrepare; ideo de prœmissis rogatus

pubblicum instrumentum confeci, abbreviavi et edidi ac modo quo supra authenticavi, addito verbo, vidi, inter sextam et septimam lineam etc. et in præmissorum fidem scripsi, et me subscripsi signo mei tabellionatus etc. anno et die suprascriptis etc.

Ego Ioannes Baptista Castellanus, filius quondam Notarii Ioannis Antonii, pubblicus imperiali auctoritate Burgi Sexii Vallis Siccidæ, attento quod in dicta Valle non adest Collegium nec Abbates Notariorum etc. de mandato præfati Domini Prætoris suprascripto transumpto extracto et sumpto ex suprascripto instrumento authentico recepto per dictum quondam Antoninum de Morondis anno et mense ac die suprascriptis et authenticato per dictum quondam Lucam de Morondis, coram eodem Domino Prætore intertui cum suprascripto Ioanne Baptista Grampa Notario Varalli etc. ac cum infrascriptis Notarii auscultavi et examinavi, et quia illud cum dicto authentico concordare inveni in omnibus et per omnia etc. ideo me in præmissorum fidem subscripsi cum appositione mei soliti tabellionatus anno millesimo sexcentesimo quadragesimo primo, indictione nona, die Iovis quarta decima mensis novembris.

Ego Laurentius Spanneus, filius quondam Milani olim notarii de Fobello Vallis Siccidæ, publicus Imperiali auctoritate notarius etc. transumptum tenoris de quo supra contentum in foliis septem præsenti computato, coram præfato domino Prætore, suprascripto Castellano ac aliis infrascriptis Notariis auscultatoribus lectum prælegi, et quia cum instrumento authentico ibidem exhibito rogato per quondam Antoninum Morondum et extracto et authenticato per quondam Lucam de Morondis de verbo ad verbum concordare inveni; ideo in præmissorum fidem me subscripsi apposito mei tabellionatus signo solito, et

hoc ex defectu Collegii et Abbatum Notariorum etc. Varallo anno millesimo sexcentesimo quadragesimo primo, die Iovis decima quarta mensis novembris, indictione nona.

Ego Marcus Antonius Rameus, filius quondam Hieronimi de Varallo, pubblicus imperiali auctoritate Notarius etc. suprascripto transumpto extracto ex instrumento authentico recepto per nunc quondam Antoninum de Morondis alias Notarium Varalli anno et die prout in eo, dum coram dicto Domino Prætore sedente ut supra collationaretur interfui, et auscultavi cum suprascriptis Castellano et Spanna ac infrascriptis Notarii in defectum Collegii et Abbatum etc. et quia cum dicto authentico exhibito et subscripto per quondam Lucam Morondum concordare inveni de verbo ad verbum, ideo pro fide me cum meo solito signo tabellionatus subscripsi, anno millesimo sexcentesimo quadragesimo primo, die Iovis decima quarta mensis novembris, indictione nona etc.

Ego Laurentius Vitia, filius quondam Pauli de Cilio, pubblicus imperiali auctoritate Notarius, hoc præsens transumptum extractum ab instrumento authentico per nunc quondam Antoninum de Morondis Notarium Varalli rogato anno et die prout in eo etc. et per quondam Lucam Morondum Notarium eiusdem loci authenticatum ut supra auscultantibus in præsentia præfati Domini Prætoris suprascriptis Castellano, Spana et Rameo, dicto Grampa prælegente, cum infrascripto Notario auscultavi et eidem interfui, et quia cum dicto authentico omnino concordare inveni de verbo ad verbum, et ideo in præmissorum fidem me subcripsi cum appositione mei tabellionatus signi stante defectu Collegii et Abbatum Notariorum datum Varallo die Iovis decima quarta novembris anni 1641, indictione nona.

Ego, Evangelista Iulianus, filius quondam Ioannis Antonii de Crabia iurisdictionis Vallis Siccidæ, publicus Apostolica et Imperiali auctoritate Notarius etc. transumptum tenoris de quo supra factum coram præfato Domino Prætore sedente ut supra, prælegente suprascripto Ioanne Baptista Grampa Notario contentum in foliis octo præsenti computato, una cum suprascriptis Castellano, Spana, Rameo et Vitia Notariis, ut supra auscultavi, et quia cum copia authentica extracta per quondam Lucam de Morondis de Varallo ex abbreviaturis olim Antonini Morondi de ea rogati ut supra ibidem exhibita, et in forma authentica visa concordare inveni, de verbo ad verbum etc. in defectum Collegii et Abbatum Notariorum et cum abundantem etc. in præmissorum omnium fidem me subscripsi cum appositione mei soliti tabellionatus anno suprascripto millesimo sexcentesimo quadragesimo primo, indictione nona, die vero Iovis decima quarta mensis Novembris.

Abbreviatura mea Ioannis Baptistæ Grampæ Notarii Varalli.

Ed eccone la traduzione:

Nel nome del Signore, così sia. L'anno dalla natività dello stesso 1641, indizione nona, nel giorno di giovedì 24 Novembre, nella città di Varallo di Valle Sesia ed in una sala della casa di abitazione del signor Giuseppe Giordano.

Essendo stabilito con disposizione tanto dell'uno quanto dell'altro diritto che nei presenti ed occorribili casi di necessità una copia desunta dall'originale e approvata da credibili dichiarazioni faccia fede nei contratti perciò sia manifesto a tutti ed a ciascuno che le presenti consulteranno qualmente il Giureconsulto signor Giovanni Visconti Collegiato di Milano e Pretore della Valle Sesia etc. sedente come

Giudice sopra una Cattedra lignea coperta di cuoio, a richiesta ed instanza del signor Giuseppe Giordano, Sindaco generale di tutta l'Università della Valle Sesia etc. ed anche del Sindaco speciale ed apostolico dei Reverendi Padri Riformati della più stretta osservanza di S. Francesco, abitanti nel Monastero di Santa Maria delle Grazie della Città di Varallo, in presenza con abbondante etc. intervento del Rev. Padre Frate Giorgio da Cannobio, Presidente del predetto Monastero di Varallo, e di me Notaio come pubblico ufficiale stipulante in nome di cui interessi o potrà interessare in futuro ed altrimenti in ogni modo etc. come meglio etc. così che, eletta una via, non si precluda l'altra, nè viceversa, e perchè l'utile dall' inutile non sia viziato.

Commise e commette, comandò e comanda a me Notaio infrascritto stipulante come sopra perchè voglia autenticare, insinuare, transuntare e trascrivere o far trascrivere, e di mia mano sottoscrivere l'infrascritto instromento del tenore di cui in esso, ricevuto dall'ora defunto Antonino de Morondi di Varallo già Notaio, scritto ed autenticato dall'ora defunto Luca del fu Alessio de Morondi già Notaio di Varallo nell'anno e giorno di cui in esso qui in pubblica ed autentica forma esibito dal detto Molto Reverendo Padre Frate Giorgio da Cannobio a nome degli altri frati e nel loro interesse etc. sano, integro ed illeso, nè in alcuna parte sospetto e di ogni vizio o suspizione totalmente mondo. Così che, transuntato, insinuato, redatto e sottoscritto come infra, valga e tenga ed acquisti fermezza di valore, e gli si abbia ad attribuire piena fede nei giudizi e fuori quanto al detto originale ed all'instromento autentico come sopra e del quale instromento ricevuto dal p. Luca de Morondi e come sopra autenticato il tenore è quale segue, cioè:

Nel nome del Signore, così sia. L'anno dalla Natività dello stesso corrente 1493, indizione undecima, il dì 14 Aprile in Varallo di Valle Sesia, cioè nella sala del Borgo di Varallo dove sogliono farsi le vicinanze di detto luogo, ed alla presenza dello spettabile Signor Milano Scarognino Luogotenente del Magnifico Signor Melchiorre Visconti, onorando Podestà della Valle Sesia.

Congregata nello stesso luogo la vicinanza del detto Borgo di Varallo per mandato del prenominato signor Luogotenente e dello spettabile Signor Francesco Scarognini e di Francesco Draghetti Consoli di Varallo, premessi il suono della campana e la grida del servo come d'uso etc. per la trattazione in ispecie delle infrascritte cose, effettivamente in detta vicinanza si sono trovati presenti gli infranominati Signori: Prete Simon Cravaccia, Prete Giovanni Testa, Prete Marco de Testi, Signor Antonio Draghetti dottore in ambe le leggi, Signor Milano Scarognino, Signor Francesco Scarognino e Francesco Draghetti Consoli, Cristoforo Bozeti abitanti di Varallo, Giovanni Testa, Antonio Cravaccia, Gaudenzio Ravelli, Antonio de Morondo, Antonio de Morondo, Battista Testa, Bartolomeo Verzalli, Gaudenzio Cravaccia, Battista Cravaccia, Giovanni de Ansermo, Morello Scarognini, Milano Zorlis di Testa, Antonio di Guglielmo Testa, Alberto di Agostino Testa, Marco Cravaccia, Bernardo de Antonino, Giovanni della Botta, Zanolo de Vasallo, Antonio Spinganti, Giovanni Nasaloti, Giacomo Gozanelli, Giovanni Antonio de Alberto, Alberto de Robatto, Comolo Piolini, Lorenzo di Avondolo Testa, Antonio di Giacomo Testa, Giovanni de Perdomo, Alberto de Perdomo, Antonio Manetta, Bartolo de Rasario, Milano Draghetti, Giovanni de Peterro, Bartolomeo Barberio, Antonio di Giacomo Testa, Gu-

glielmo Raseti, Zanolo de Antonino, Giovanni Zaraglietta di Verzimo, Bartolomeo della Ripa, Giovanni de Bronzino, Zanino Pervia, Francesco de Pererro, Giacobino di Brozio, Milano di Moscatello Testa, Giovanni di Zorli Testa, Gaudenzio de Pardomo, Filippo de Ferrario, Battista de Flardo, Antonio di Giovanni de Alberto, Antonio Leporis, Alberto Maradino, Guglielmo Leporis, Battista di Giovanni de Guercio, Antonio de Cusiardo, Cristoforo di Gaudenzio Scarognini, Antonio Catella, Bartolomeo de Toia, Giacomo de Lamantigna, Giacomo Seguccis, Battista Guercia, Ambrosio del Redda, Battista de Nasalotto, Stefano di Albertino Testa, Giacomo Maffioli, Pietro Miglialia, Antonio Raschetto, Antonio Richetto, Giovanni de Torro, Paulino de Paulino, Giovanni de Gallo, Giacomo de Ansermo, Zanolo de Antonino, Giovanni de Scopellis, Antonio de Ploto, Zanino Verzadello, Giovanni di Milano Testa, Blasio di Milano Bronzini, Antonio de Clausis, Marco della Zarlietta, e molti altri etc. i quali tutti prenominati sono più che due terze parti dei padri di famiglia di detto Borgo, di quelli massimamente dai quali sogliono trattarsi gli affari del detto Comune, in nome proprio ed in nome degli altri assenti da parte dei quali i detti presenti promisero la ratifica etc. in ogni modo etc. a titolo di donazione alienarono al Reverendo Padre frate Bernardino de Caimi Vicario dell'ordine dei Frati Minori della provincia di Milano benchè assente ed avente potestà ed autorità di ricevere in vigore del Rescritto Apostolico dato a Roma presso S. Pietro sotto l'anello del Pescatore il dì 21 Dicembre 1486, anno terzo del Pontificato del Santissimo Papa Innocenzo VIII, segnato Nicola Balbano, stipulante me Notaio infrascritto in nome del prefato signor Vicario e ad uso dei detti frati Mi-

nori dell'Osservanza di detta Provincia, il Monastero colla Chiesa, campana e campanile, edifici, officine, orti ed altre pertinenze, situati nel territorio del detto luogo presso Varallo ove solevasi dire *sotto Seletta* ed *in Seletta*, colle sue solite coerenze.

Similmente l'Eremitorio del Santo Sepolcro edificato nel detto territorio, ove solevasi dire *sopra la Parete*, il quale appartiene al detto Monastero, cogli orti, ortaglie, edifici ed altre pertinenze etc. colla riserva sempre apposta in principio in mezzo ed in fine del presente instromento, che detto Monastero, nè detto luogo del Santissimo Sepolcro, nè gli altri luoghi colle pertinenze, non si possano prendere, tenere nè possedere nè impetrare per Bolle o Rescritto da alcuna altra persona ecclesiastica o laica, sibbene solo dai frati del detto Ordine dell'Osservanza e nel caso che altrimenti accadesse, senz'altro detto Comune e uomini di Varallo riservarono a sè la proprietà ed il possesso dei detti luoghi, edificii etc. e parimenti detto Signor Milano riservò ciò che spese in detto Eremitorio, e le altre spettabili persone ciò che spesero in essi luoghi ed edifici etc.

Ad avere etc. con tutti etc. costituenti etc. promettenti etc. ed ulteriormente detti uomini costituirono e costituiscono Sindaci Procuratori i Signori Milano e Francesco de Scarognino e Francesco Draghetti Consoli, e ciascuno d'essi in solido, per introdurre il prefato Reverendo Frate Bernardino Caimo nel corporale possesso delle terre, erbe, fronde e pietre esistenti nei detti luoghi in segno di vera e reale proprietà e per fare ogni altro instromento che a ciò si richiedesse colle debite ed opportune clausole etc. ed in genere a fare ogni singola altra cosa necessaria.

Alle quali tutte e singole cose il prefato Signor Milano Luogotenente, previa matura e diligente consi-

derazione, fatto riflesso che questa è un'opera pia, e per molteplici altri motivi interpose la autorità ed il decreto suoi e del detto Comune della Valsesia etc. Presenti come testimoni Antonio di Giovanni Zenda della Roca, Giacomo di Milano detto Longa e Antonio de Agnona noti etc.

Nel nome del Signore, così sia. Nell'anno, indizione, giorno e luogo predetti.

Quivi i soprascritti signori Sindaci e Procuratori in ogni modo etc. introdussero il Reverendo Frate Bernardino de Caimi Vicario dell'ordine dei Minori dell'osservanza di San Francesco, per facoltà allo stesso attribuita dal detto Rescritto Apostolico come sopra, primamente nella Chiesa grande del detto Monastero di Santa Maria delle Grazie, ponendo nel medesimo luogo in grembo del detto Padre Vicario della terra e delle pietre esistenti in detta Chiesa, e similmente lo introdussero nella Cappella grande del coro aprendogli la porta di detta Cappella del prefato luogo introducendolo dando le chiavi delle dette porte nelle mani dello stesso Padre Vicario, e similmente nella Cappella maggiore di detta Chiesa, e successivamente nella Sacrestia di detto Monastero, e poi facendolo passeggiare per i luoghi ed i claustri di detto Monastero e similmente e successivamente nell'orto e giardino di detto Monastero dandogli terra, erbe e frondi di detto orto in grembo come sopra etc. E quindi nel dormitorio dello stesso Monastero facendolo quivi passeggiare, ed infine nel Refettorio; e questo fecero i detti sopranominati nel detto nome, e così fece e fa il prefato Padre Vicario per la potestà a lui attribuita come sopra in segno di possesso vero e reale e tenuto dei luoghi predetti e ad uso degli stessi frati come sopra etc.

E parimenti fecero detti Sindaci introducendo

lo stesso Padre Vicario nell'Eremitorio del Santo Sepolcro esistente nel luogo ove si dice, ovvero si diceva, *sopra la parete* aprendo allo stesso le porte di detto Eremitorio e dandogli le chiavi delle porte di detto Eremitorio, e facendolo passeggiare in esso, ed egualmente negli orti di detto Eremitorio dandogli in grembo come sopra della terra, delle erbe, delle fronde e delle pietre etc. e similmente nella Cappella esistente sotto la Croce e nella Cappella dell'Ascensione edificata sopra il Monte predetto, il qual luogo è delle pertinenze del detto Monastero etc. e le predette cose tutte sempre colla riserva anzidetta etc. ordinando si stendesse delle predette cose pubblico instromento etc. a giudizio di un sapiente, se sarà d'uopo.

Presenti come testimoni il Signor Cristoforo Bozoti, Giovanni Testa, Antonio Morondo, con molti più altri Padri del detto Ordine e più altre persone.

Io Luca del fu Signor Alessio de Morondi di Varallo, per apostolica ed Imperiale autorità pubblico Notaio della Valle Sesia, ho estratto fedelmente e di mia propria mano le predette cose dalle abbreviature del fu Antonino de Morondi, già notaio di Varallo, per autorizzazione concessami, ed in fede delle premesse cose mi sottoscrissi apponendo il solito mio segno del tabellionato.

E perchè fatta diligente ascoltazione ed esame da me anzidetto Notaio infrascritto e dagli infrascritti Notai alla presenza del prefato signor Pretore anche in luogo dei Consoli ed Abati in difetto del Collegio dei Notai in questa giurisdizione, e dove ed in quanto richiede tale formalità, e perchè meglio si provvegga a questo transunto, dal signor Pretore sedente come sopra vedente ed udente, questo stesso transunto fu

trovato concordare parola per parola col predetto estratto autentico già sopra esibito ed in nessuna cosa affatto diversificare.

Perciò il prefato Giureconsulto Signor Pretore sedente come Giudice e previa la dovuta cognizione di causa e usate ed osservate nelle soprascritte ed infrascritte cose tutte e singole le formalità così di diritto come di fatto facenti al caso e solite ad osservarsi etc. instante e richiedente detto Reverendo Padre Frate Gregorio da Cannobio Presidente come sopra e me Notaio stipulante etc. alle predette cose tutte e singole diede e dà la sanzione della sua autorità e Decreto etc. E dichiarò e decreta etc. alla presente autenticazione e transunto, fatto come sopra ed infra, doversi accordare piena fede in qualunque luogo della terra, tanto in giudizio che fuori come a pubblica ed autentica scrittura e come si può e si deve accordare al soprascritto estratto autentico come sopra esibito etc.

Inoltre il prefato Giureconsulto Signor Pretore comandò che il presente transunto si dovesse sottoscrivere da me notaio infrascritto e dagli altri tutti sottosegnati che udirono il detto transunto, e che tutto ciò si facesse secondo la forma delle nuove Costituzioni di Milano etc. Presenti nello stesso luogo i testimoni Giovanni Giacomo Morgiaccio, figlio del fu Giureconsulto signor Dante di Varallo, Giovanni Battista Godio, figlio del fu Giovanni Antonio di Lovario, e Giovanni Pietro Rattono, figlio del fu Antonio de Cardolino di Valle Sesia, noti, idonei e richiesti etc. Firmato Giovanni Visconti Giureconsulto del Collegio di Milano e Pretore della Valle Sesia etc. e sottoscritto dai Notai infrascritti, premesso il segno tabellionale di ciascun Notaio colla unita figura infrascritta in questo modo, cioè:

Io Giovanni Battista Grampa, figlio del fu Giovanni di Varallo, per apostolica ed imperiale autorità pubblico Notaio etc., a tutte e singole le premesse cose fui presente, ed ho visto il soprascritto instromento di donazione e di presa di possesso, del tenore di di cui sopra, sottoscritto ed autenticato dal fu Luca Morondo con apposizione del suo tabellionato, da me letto parola per parola unitamente ai sottoscritti Notai in questo stesso luogo presenti etc. ed avanti al prefato signor Pretore sedente come sopra in difetto del Collegio e degli Anziani, trovai concordare il presente transunto col soprascritto instromento autentico scritto e sottoscritto come sopra ed in nulla affatto discordare; pertanto, essendone rogato, feci, abbreviai e pubblicai pubblico instromento, aggiungendo la parola *vidi* fra la sesta e la settima linea etc. ed in fede delle premesse cose scrissi e mi sottoscrissi col segno del mio tabellionato etc. anno e giorno soprascritti etc.

Io Giovanni Battista Castellano, figlio del fu Notaio Giovanni Antonio, per imperiale autorità pubblico Notaio di Borgosesia della Valle Sesia, osservato che in detta valle non trovansi Collegio nè Abbati dei Notai etc. per comando del prefato signor Pretore al soprascritto transunto estratto desunto dal soprascritto instromento autentico ricevuto dal detto fu Antonino de Morondi nell'anno e mese e giorno soprascritti ed autenticato dal detto fu Luca de Morondi avanti lo stesso signor Pretore fui presente col soprascritto Giovanni Battista Grampa Notaio di Varallo etc. e cogli infrascritti Notai ascoltai ed esaminai, e poichè esso trovai concordare in tutto e per tutto col detto autentico etc. perciò in fede delle premesse cose mi sottoscrissi con apposizione del mio solito tabellionato l'anno mille seicento quarantuno,

indizione nona, giorno di giovedì quattordici del mese di Novembre.

Io Lorenzo Spanneo, figlio del fu Milano già Notaio di Fobello di Valle Sesia, per imperiale autorità pubblico Notaio etc. il transunto del tenore di cui sopra, contenuto in fogli sette questo compreso, letto avanti il prefato signor Pretore, il soprascritto Castellano e gli altri infrascritti Notai ascoltatori, prelessi, e poichè coll'instromento autentico in questo stesso luogo esibito ricevuto dal fu Antonino Morondi ed estratto ed autenticato dal fu Luca de Morondi, trovai concordare parola per parola; perciò in fede del premesso mi sottoscrissi, apposto il segno solito del mio tabellionato, e ciò in difetto del Collegio e degli Abbati dei Notai etc. Varallo nell'anno mille seicento quarantuno, giorno di Giovedì quarto decimo del mese di Novembre, indizione nona.

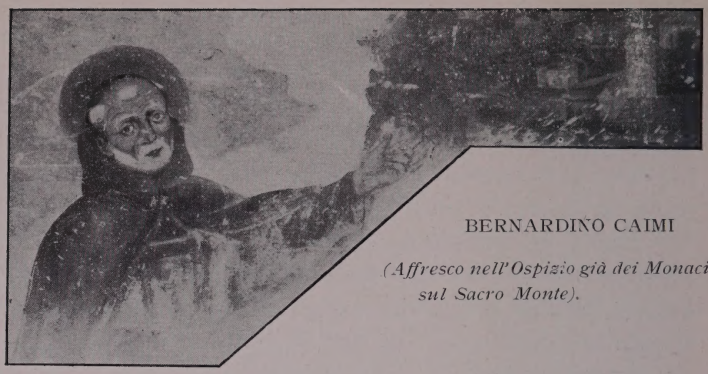
Io Marco Antonio Rameo, figlio del fu Gerolamo di Varallo, per imperiale autorità pubblico Notaio etc. al soprascritto transunto estratto dall'instromento autentico ricevuto dall'or defunto Antonino de Morondi già Notaio di Varallo nell'anno e giorno di cui in esso, mentre si collazionava in presenza del detto Signor Pretore sedente come sopra, fui presente ed ascoltai coi soprascritti Castellano e Spanna e cogli infrascritti Notai in difetto del Collegio degli Abati etc. e giacchè col detto autentico esibito, e sottoscritto dal fu Luca Morondo trovai concordare parola per parola, perciò in fede mi sottoscrissi col mio solito segno di tabellionato l'anno mille seicento quarantuno, nel giorno di giovedì decimo quarto del mese di Novembre, indizione nona.

Io Lorenzo Vizia, figlio del fu Paolo di Cellio, per imperiale autorità pubblico Notaio, questo presente transunto estratto dall'instromento autentico

ricevuto dall'ora fu Antonino de Morondi Notaio di Varallo nell'anno e giorno di cui in esso etc. e dal fu Luca Morondi Notaio dello stesso luogo autenticato come sopra, ascoltanti in presenza del prefato signor Pretore i soprascritti Castellano, Spanna e Rameo, il detto Grampa prelegente, coll'infrascritto Notaio ascoltai e fui presente, e perchè col detto autentico interamente trovai concordare da parola a parola, perciò in fede del premesso mi sottoscrissi con apposizione del mio segno di tabellionato stante la mancanza del Collegio e degli Abati dei Notai. Dato a Varallo nel giorno di giovedì decimo quarto di Novembre dell'anno 1641, indizione nona.

Io Evangelista Giuliano, figlio del fu Giovanni Antonio di Crabia, giurisdizione della Valle Sesia, per apostolica imperiale autorità pubblico Notaio, etc. il transunto del tenore di cui sopra, fatto in presenza del signor Pretore sedente come sopra, prelegente il soprascritto Giovanni Battista Grampa Notaio, contenuto in fogli otto questo compreso, unitamente ai soprascritti Notai Castellano, Spanna, Rameo e Vizia ascoltai, e perchè colla copia autentica estratta dal fu Luca de Morondi di Varallo dalle abbreviature del fu Antonino Morondi già della stessa richiesto, come sopra in questo medesimo luogo esibita ed in forma autentica vista trovai concordare da parola a parola etc., in mancanza del Collegio e degli Abati etc. con abbondante etc. in fede delle premesse tutte mi sottoscrissi coll' apposizione del mio solito tabellionato l'anno soprascritto mille seicento quarantuno, indizione nona, giorno di giovedì decimo quarto del mese di Novembre.

Abbreviatura di me Giovanni Battista Grampa Notaio di Varallo.



BERNARDINO CAIMI

(Affresco nell'Ospizio già dei Monaci sul Sacro Monte).

CAPITOLO II

B. Caimi, Fondatore

Gli atti del 1493 lasciano chiaramente intravvedere come siano stati preceduti da un abbastanza lungo periodo di attività, durante il quale, sotto l'impulso del P. Caimi, si diede efficace opera a scopo di rappresentare nel dì della donazione un complesso di elementi atti a costituire qualche cosa di più che un buon principio di ciò ch'egli nella sua vasta mente aveva ideato di realizzare.

Già erano stati condotti a compimento in Varallo il Convento e la chiesa di Santa Maria delle Grazie, e, nel luogo detto *Sopra la parete*, ove fu poi il Sacro Monte, l'Eremitorio del Santo Sepolcro e due Cappelle, la cui consistenza ed ubicazione furono oggetto di studî per verità fin qui non giunti a sicuri risultati. pur cenno che fossero già stati eretti altri edifici ed officine.

Ma per la chiarezza della narrazione, se pur non lo consigliassero altri motivi, avanti di prendere in

esame le primitive costruzioni, si rende opportuno il riferire le notizie che si son potute raccogliere intorno alla vita del P. Caimi; dell'uomo venerando, che, apostolo di una grandiosa idea, in nuovi eccitamenti al sentimento religioso affaticando il genio dell'arte, gettò le basi di un monumento unico nel suo genere, sublime nella sua espressione, dal quale Varallo ebbe lustro e decoro, e, per concorso di visitatori, copiosa sorgente d'utili, già alcuni secoli prima che le vette solenni de' suoi monti costituissero un'attrattiva e la facilità dei trasporti rendesse agevole e gradito agli estranei, durante la calda stagione, il soggiorno nelle sue vallate.

Le notizie intorno alla vita del P. Caimi sino a tempi a noi relativamente vicini furono poche; quelle in sostanza che pubblicai nel 1873 (Varallo, Tip. Colleoni).

S'accrebbero però. Interessantissime lettere vennero scoperte da Emilio Motta, acuto e fortunato indagatore, nell'Archivio di Stato di Milano e nella splendida Biblioteca Trivulziana affidata alle sue cure, messe in luce nel 1891 in un opuscolo dedicato ad un sacerdote parente in occasione della sua prima messa (Milano Tip. Bertolotti). Ed altre lettere e documenti furono conosciuti in seguito: di guisa che si ha ora un materiale, se non bastevole a colmare ogni lacuna, certo sufficiente a ritrarre al vivo le qualità dell'animo ed a delineare i tratti principali della vita del fondatore del Sacro Monte.

Anzitutto, per avvicinarglisi quanto è possibile, vediamo coloro che primamente ne scrissero, e che, o per aver vissuto dove il Caimi visse, o per fratellanza nell'Ordine, poterono essere in qualche modo informati di lui, almeno dalla tradizione.

Così narra G. B. Fassola, il più antico storico del Sacro Monte (Milano - Agnelli - 1671).

« Il Padre Bernardino Caimo, Religioso Minore osservante di S. Francesco, era venuto l'anno di nostra Redenzione mille quattrocento ottantuno da Gerusalemme pieno di divozione e con una impressione grandissima della Passione di Gesù Cristo, dove tutto ardente ed acceso di Spirito Divino studiava la maniera di lasciare copia in Italia, e particolarmente nello Stato di Milano, sua patria, di così segnalato originale di Gerusalemme.

« Fra le altre cose che più paressero habili ad accrescere la divozione nella sua idea rappresentavasi la ritiratezza dei monti, ove lontano ogni divoto da gridi mondani potesse quietamente applicarsi nelle celesti considerazioni. Con questa santa missione in mente portossi il buon Religioso verso li monti di Biella, verso la val d'Ossola e d'indi in più altri luoghi di Valsesia, nella quale sentivasi più disposto d'ogni altro luogo di depositare dalla mente il sacro Tesoro del suo eroico disegno.

« Giunto alfine in Varallo come luogo più frequentato che sarebbe stato di maggior commodità ed occasione a molti di fare del bene, risolse trovar luogo che fosse a proposito; mentre va con molti e fra se stesso consultando la forma, vogliono alcuni che la notte gli si presentasse un luogo detto *sopra la parete*, che a ponto è quello che oggidì s'adora; altri che, mentre passeggiava fuori del Borgo, rapito dal canto soavissimo d'un augello, fosse ivi *sopra la parete* introdotto, dove trovando tutto a proposito fermò il pensiero e stabilì di mettere in opra l'idea. Hanno anche molti per vera relazione d'alcuni pastori quali, quindici giorni prima che il Padre ivi si portasse, sentirono canti incredibili mentre stavano là sopra guardando gli armenti. Sia insomma come si voglia, li principii furono maravigliosi.

« L' intenzione del Padre a fine di porre in opra l'idea era acciò potessero tanti e tanti che o per infermità, o per timore de' pericoli, o per non lasciare la famiglia, o per la povertà, curiosi di vedere la Santa Gerusalemme tralasciavano il loro buon desiderio, ivi con quiete potessero soddisfare la santa brama, e tanti altri s'accendessero di simili divozioni, che si come per le soprascritte aversità di viaggio si sminuivano, si sarebbero con l'esecuzione del suo fine accresciute.

« Partecipò questa sua intenzione alli vicini di Varallo, quali essendo come li cittadini di una città erano e sono quelli che governano e dispongono le cose della comunità. Abbracciarono questi subbito la santa proposta ed intenzione del Padre.

« Desiderava il Padre veduti tutti inclinati d'aver il luogo sopradetto; ed è questo come pur si vede sopra una gran parete che sta dalla parte verso settentrione del Borgo alto circa mezzo miglio, largo altrettanto, con una bella pianura piena d'abeti altissimi, è un monte in seno d'un altro altrettanto alto, quale non gl'impedisce altrimenti che verso settentrione la veduta; del resto verso mezzogiorno ha per contro un'altissima montagna tra il piede della quale e del Borgo corre il fiume Sesia, che riceve il fiume Mastallone, qual divide Varallo avendo sopra un ponte di pietra bellissimo, grande e d'archi maravigliosi; dall'occidente ha monti altissimi continuamente coperti di neve, quali si chiamano l'Alpi Somme e de quali i marinari si servono di guida per l'Italia; da questi si vede uscire la Sesia; dall'oriente si mirano se non pianure, colline ed il medesimo fiume Sesia che con giri in varie divisioni fra arbori e campagne rendesi vaga scena. Di sotto resta Varallo quale avendo Chiesa, alcune piazze,

case e giardini in quantità è di non poca considerazione, e tutto coperto di pietre si fa ammirabile.

« Considerando quindi li vicini glorioso alla patria il genio del Padre, consultarono di lasciare questo luogo e risolverono di lasciargli quello che era del Commune senz'altre dimore, e quello qual era di alcuni particolari poveri lo comprarono e lo cangiarono altrove unendolo al restante. Milano Scarognino huomo principale fra li vicini havendone in gran quantità lo aggiunse a quello commune, tutto rimettendo al Padre.

« Resero quest'opre pie al Padre maggior animo ed accrebbero li disegni. Andava così pensando la maniera di dar principio a tanta impresa, e mentre esaminava ogni giorno il luogo, trovavalo sempre più a proposito, ora in una gleba di terra ora in un sasso che a guisa di monticello avanzava, immaginandosi ivi di far rappresentare il Monte Tabor, il Calvario e simili misteri. L'acqua più d'ogni altro essendo lontana rendeva difficoltà, avendone di bisogno sì per disporre la materia di fabbricare come per render vago il teatro; fu pure con facilità introdotta per piccoli canali sotto terra dalla montagna contigua che porgesi in guisa di un seno al monte. Riddotto a questo termine il suo pensiero, già conosciuti ben affetti li vicini, animava li principali a moversi con elemosine per dar principio. Milano Scarognino huomo di singolari considerazioni, spinto dall'animo e suoi pensieri soliti inclinati alla pietà s'esibì al Padre più d'ogni altro con ricco peculio che eccedeva all'immaginazione del fondatore.

« Ammirando il buon Religioso tanta felicità sul principio in fatti di considerarsi difficile per la misera qualità del paese attribuiva a mero aiuto divino tanto soccorso. Da pie speranze nutrito, incominciò

trattare la forma per piantare li Misteri con il medesimo Nobile Milano sì perchè questo aveva tra gli altri maggiori riguardi tanto per ingegno e giudizio quanto per le fortune del mondo, come perchè entrava più d'ogni altro con il proprio interesse e dalla vicinanza haveva l'autorità di risolvere per quest'opra quanto a questa s'aspettava.

« Risolverono quivi di far alzare il Santo Sepolcro incominciando dalla Tomba per far nascere sì grand'opra, seguendo il detto *post tenebras lucem*. Messi a questa faccenda molti huomini mentre incominciano lavorare intorno alli fondamenti ecco, *fondamenta eius in montibus sanctis*, che la prima pietra cavasi tutta somigliante a quella che copriva il Santo Sepolcro in Gerusalemme. Spargendosi questa voce per il popolo correvano da ogni parte ancora remota genti in grandissima quantità, sì per vedere la santa somiglianza della pietra come per divozione del luogo che in pochi giorni fu bene disposto.

« Assistente al concorso, alla fabbrica, alla già incominciata Cappella per divozione viveva in piccol Eremo il Padre il quale non mancava con orazioni, digiuni, esortazioni a popoli ed a concorrenti d'instruire loro al bene ed animarli all'elemosina sostenendo la divozione con molte Reliquie che aveva portato da Gerusalemme, così che anche per più comodità e maggior divozione e perchè potesse egli ed altri ufficiare e sentire la Messa senza avere la scomodità di descendere al Borgo, si alzò un altare a canto del Santo Sepolcro ove pur si vede coll'immagine di S. Francesco che riceve la stigma. Sopra poi del Santo Sepolcro s'alzarono alcune piccole celle, nelle quali habitava con un compagno il Padre.

« Venivano frattanto persone infinite alla divozione e lasciavano Messe in quantità da celebrarsi.

Continuò lungo tempo qualche prete a soddisfarle, ma essendo in avenire di scomodità al Borgo e al picciol Clero, massime perchè crescevano, restava di qualche occasione di pensare altra maniera per stabilire meglio le cose.

« Il Padre tutto zelo propose alli vicini alcuni de' suoi frati dell'Osservanza che già tenevano un Ospizio per le cerche, quali ivi nell'Eremo seco havrebbero ufficiato per il Santo Luogo. Questa proposta aggiunta ad altre considerazioni degne d'abbracciamento sì per la Confessione come per decoro del Borgo fu risolta con accettarli, anzi a questo fine facendo porre all'ordine una Chiesa alle radici del Monte con alcune stanze contigue, pensando di meglio accomodare li Padri in avenire, furono introdotti l'anno 1493 alli 14 Aprile, havendo loro la vicinanza lasciato un luogo che haveva di perfetto convento, ammettendo li medesimi Padri della Minor Osservanza di S. Francesco all'Ospizio del Sacro Monte già sopra descritto che all'hora chiamavasi l'Eremo; vero è che sopra pochi si fermavano non havendo luogo.

« Incaminate in questa guisa le facende trovavansi già alzate alcune altre Capelle, che sotto un portico al giro di trecento passi facevano divoto teatro di molti Misteri della Passione. Restava in mezzo a queste una vaga fontana che gittando acqua dalle piaghe di Cristo Risuscitato pur hoggi si mira in mezzo abeti altissimi fra gli avanzi dei suddetti portici antica vaghezza del Santo Luogo. Per li Padri e qualche Assistente della vicinanza della Fabrica si dilatò l'Albergo in alcune stanze e piccolo giardino appresso il medesimo Santo Sepolcro detto la Vallegrana.

« Viveva in questa felicità tutto applicato alli

Divini Misteri il Padre fondatore mentre da ogni parte correndo gente accresceva l'elemosina, la fama del luogo e la divozione e l'occasione di maggiori pie imprese.

« Milano Scarognino ridotta a questo termine la Santa Fabbrica a gloria d'Iddio sopra il Santo Sepolcro fece porre intagliate queste parolle che pure oggidì si mirano sopra la porta nell'entrare:

« *Magnif. D. Milanus Scarrogninus hoc sepulcrum cum Fabrica sibi contigua Christo posuit MCCCCLXXXXI die septimo Octobris. R. P. Frater Bernardinus Caymus de Mediolano Ord. Min. de Obser. Sacra huius Montis excogitavit loca ut hic Hierusalem videat qui peragrare nequit.*

« Fu dal medemo al volere delli vicini che l'avevano obbligato a lasciar a posteri questa gloria delle sue pie opere incluso anche il Padre Bernardino per haver questo trovata la sacra invenzione, acciò ogni divoto habbia a ricordarsi essere perpetuamente registrata in Cielo ed in terra la sua memoria massime in così singolari benefizi.

« In pochi anni a questo stato si ingrandì ed in questo essendo già arrivati al 1493 il Padre andava disponendo con maggior contentezza le cose dell'anima, dove tirando poco più avanti li suoi giorni, significando li suoi disegni al Padre Ranzo da Vercelli suo coadiutore, pieno di atti eroici, d'anni e di virtù passò in concetto di Santo da questa vita all'altra, lasciando appresso di se una memoria di Beato esposta avanti il Santo Sepolcro con il suo venerabile capo in questi caratteri: *Caput Beati Patris Fratris Bernardini de Caimis Mediolanensis Ordinis minorum Regularis Observantiæ huius Sacri Montis Fundatoris incliti* ».

Poche, come si vede, e confuse sono le notizie

recate dal Fassola; nè si può dire che vadano troppo d'accordo cogli atti di fondazione, nè che la vita del fondatore sia da esse convenientemente lumeggiata.

Egli è che, salito presto il Frate venerando all'onor dell'altare e portatosi al disopra delle cose terrene, di lui nella mente del popolo presto non rimase in rapporto alla vita umana se non la concezione grandiosa del Sacro Monte. È che già dagli avvenimenti dal Fassola narrati a' tempi in cui scrisse erano interceduti quasi due secoli, e la tradizione era giunta a lui pallida e viziata.

Ad ogni modo la sua narrazione, più corretta di quella del Canonico Torrotti, che come storico del Sacro Monte lo seguì a breve distanza (1686), la dono per l'aurea sua ingenuità e come testimonianza interessante del pensiero de' suoi dì.

Vediamo pure come il Padre Caimi è tratteggiato dall'autorevole Minorita P. Arturo da Monasterio nel suo *Martirologium Francescanum*, ossia raccolta di cenni biografici di Santi e Beati, « opus fidelissime exceptum tum ex vetustis codicibus (Parigi presso Dionisio Moreau, 1638).

« Hic vir Dei B. Bernardinus Caimus, Mediolanensis, cum post Guardianatus officium in sacro monte Sion laudabiliter functum, propriam Mediolani provinciam repetiisset, quœreretque anxius locum aliquem repræsentandis Dominicæ Crucis mysteriis, ad Terræ Sanctæ instar idoneum, in montem Varalli incidit, quem omnino contemplatus, cum sibi magis magisque arrideret, eum ab Dominis dono sibi dari petit. Ut igitur primum voti compos effectus est, sacrum monasterium, in margine Mastallonis amnis, inter montem ipsum atque Varallum oppidum, ædificari curavit; quod anno Christi 1493 omnibus suis numeris abso-

lutum, sibi traditum est tunc præfatæ provinciæ vicario a Varallensi communitate; cuius Ecclesia a Rev.mo Iulio Colardo Salodiensi Episcopo, ann. 1501 die 5 Septemb. Sanctiss. Mariæ de Gratiis consacrata extitit; conceptum præterea desiderium executioni mandaturus item Beatus Bernardinus Ecclesias, œdiculas, oratoria, sacellaque complura extruere cœpit, tum in itinere ad montem, tum in gyro, ac supra collem. Nondum tamen hoc opus suo tempore ultimam artificis manum est expertum. »

Si limita in sostanza a dire che il Beato Caimi, disimpegnato lodevolmente l'officio di Guardiano del Sacro Monte di Sion, nell'ansiosa ricerca di un luogo in cui rappresentare i misteri della Croce giunse sul monte di Varallo, e, dopo averlo ben bene contemplato ed essergli di più in più piaciuto, lo domandò in dono; ottenutolo, costruì il Convento in Varallo; e, compiuto questo nel 1493, prese ad edificare buon numero di chiese e cappelle, lasciando però l'opera incompiuta alla sua morte. Nè aggiunge altro se non l'indicazione di una lodata sentenza data dal P. Caimi a Lesina.

— Ed ora procediamo passo passo raccogliendo le notizie che ci vengono fornite dalle cronache e dai documenti.

Appartenne Bernardino Caimi a nobile famiglia Milanese, che il giureconsulto Giovanni De Sitoni nel *Theatrum equestris nobilitatis* (Milano, T. Malatesta, 1706) tende con testimonianze a dimostrare derivata da regia stirpe: « originem ex regio germanico sanguine quidam, a Caimo Dalmatiæ rege anno 1180 alii derivatam sensere. » Il Motta (op. cit.) argomenta che possa essere stato parente di Lodovico il Moro. E' accettabile l'assegnazione della sua nascita a verso la metà del decimoquinto secolo, tenuto

conto della sua probabile età nell'ultimo viaggio a Gerusalemme, e dell'anno in cui morì, e delle generose fatiche diuturne che debbono averlo più presto del peso degli anni fatto logoro e vinto. I ritratti che di lui si conservano, lo presentano aitante di persona, colle caratteristiche della maschia energia, tuttochè in atto umile e dolce. Dell'ingegno, della coltura, della squisita bontà dell'animo, dell'inspirata religiosità del sentimento dicono le sue opere e tutte le circostanze della vita.

A Gerusalemme, giusta quanto si afferma nel *Giardino Serafico* del Padre Pietro Antonio da Venezia (vol. 2°, parte 6ª, pag. 129. - Venezia, Tipografia Sovisa, 1710) fu la prima volta inviato dal Vicario Generale Padre Pietro da Napoli nel 1477 per coprire interinalmente il posto di Guardiano, o di Presidente che si voglia dire, del Monte Sacro in seguito alla morte del Padre Giacomo d'Alessandria accaduta il 20 Marzo di quell'anno, e per correggere certo mal andare cagionato dal medesimo defunto Padre Giacomo che arrogossi autorità d'acquistare a favore dell'Ordine alcuni poderi nel regno di Cipro, cosa da' regolamenti dell'Ordine stesso assolutamente vietata. E compì la sua missione il 10 Aprile 1478 colla nomina a Guardiano effettivo del Padre Giovanni Tomacelli. (Devesi nondimeno avvertire, per tener conto di tutto, che la *Serie Cronologica dei Superiori di Terra Santa, (Gerusalemme, 1898)*, compilata dal Padre Gerolamo Golubovich, fissa la data della prima partenza di P. Caimi dall'Italia nel dì 22 gennaio 1478; e che d'altra parte la nomina del P. Tomacelli secondo il De Gubernatis — *Orbis Seraficus*, pag. 124 — è stata fatta a Pentecoste dello stesso 1478).

Ed è fuor di dubbio che appunto durante il

compimento di tale onorifica missione abbia ideato il progetto tradotto poi in fatto qui.

Dopo il ritorno, è stato Guardiano del Convento di S. Angelo fuori le porte di Milano, secondo che si ricava da una lettera (pubblicata dal Motta, op. cit.) scritta da quel Convento alle calende di Ottobre senza indicazione d'anno, ma che può fondatamente argomentarsi spedita intorno a quel tempo essendo diretta a Bona di Savoia, vedova dell'assassinato Duca Galeazzo Maria Sforza, mentre reggeva col figlio minorenne il Ducato di Milano; colla qual lettera spiegando esser egli *misero deputato ala custodia de tanta multitudine de frati, dove sempre de disasii se trova grande abondantia*, interessò con calda preghiera la Duchessa, *fonte indeficiente de misericordia e pietade*, a degnarsi *de far vestire essi poverelli, ovvero de fare satisfare ali debiti contracti per li frati infirmi.*

Nel 1483 fu, come si ha dagli annali dell'Ordine dei Minori di Antonio Melissano de Macro (Augusta Taurinorum - 1710 - pag. 516), inviato Nuncio a Ferdinando Re di Spagna e disimpegnò felicemente e con onore affari importantissimi a lui affidati. « Nuncius ad Ferdinandum Hispaniæ Regem ablegatus ardua nonulla sibi comissa feliciter et cum honore absoluit ».

In sul cadere dello stesso 1483 trovossi assunto a Vicario della Provincia di Milano, ed in tale qualità addì 30 Dicembre (Motta - op. cit.) richiamò Bartolomeo Calco Segretario Ducale all'eseguimento di ordini dati da Lodovico il Moro, per intercessione ed in presenza dello stesso Caimi, nel senso di invitare i collettori delle imposte di Alessandria a cessare dal recar molestia alle monache dell'Osservanza Francescana.

Nel 4 Giugno 1484 venne inviato Commissario

in Calabria per comporre liti tediosissime e dissensioni acerbissime suscitate dall'insolente ambizione del Vicario di quella Provincia, Francesco da Filocastro. « Commissarius in Calabriam mittitur, ut lites componeret tediosissimas, atque dissensiones acerbissimas quas Francisci de Philocastro insolens ambitio excitaverat ». (Orbis Seraficus per Dominicum De Gubernatis. - Roma, T. Tinnasio, 1664 pag. 129).

Dall'epoca poi in cui ebbe soddisfatto il delicato e difficile incarico per cui si recò in Calabria, non si ha di lui più notizia alcuna sino al 21 Dicembre 1486, data del Rescritto Pontificio con cui fu preventivamente autorizzato a ricevere la donazione fattagli dalla cittadinanza di Varallo nel 1493.

Or quale il tempo del suo ritorno da Gerusalemme in Italia? Nel 1481, come affermò il Fassola? Di questo parere si espresse anche l'abate Vincenzo D'Avino, nell'*Enciclopedia dell'Ecclesiastico* (Torino, Tip. Marietti, 1865, vol. 3°, pag. 452); ma, avendo il P. Caimi nell'Aprile o nel Giugno del 1478 compiuta la sua missione in Gerusalemme, non è ammessibile che vi sia rimasto assai dopo. Di più la lettera da lui scritta dal Convento di S. Angelo di Milano a Bona di Savoia non può andare al di là del 1479. - Ed a quando la scelta di Varallo come luogo per la riproduzione delle scene sante? Subito o presto dopo il ritorno da Gerusalemme in seguito alle ansiose ricerche di cui fa parola Arturo da Monasterio, o dopo la missione in Calabria?

Lo slancio del proposito generoso, che certo non si limitò ad offrire a' tiepidi credenti un sito di devota preghiera indisturbato in montano recesso, ma, assorto a maggiori altezze, mirò ad elevare un baluardo religioso a piè delle Alpi, oltre le quali già minacciava il fremere degli elementi ond'ebbero poi

a comporsi le dottrine della Riforma, è ammissibile ch'abbia potuto a' suoi primi moti irrompere insofferente d'indugi. D'altra parte però è da ritenersi fuor di dubbio che alla ricerca della località, non solo topograficamente ma per condizione d'uomini e di cose adatta, debbasi attribuire durata non breve; che laboriosa e discussa sia stata la scelta, non potendosi presumere che al Padre Caimi sia bastato il suo esclusivo personale giudizio; faticosa la predisposizione degli animi, lenta e sudata la loro conquista. Senza contare che, dopo aver avuto la promessa della donazione, un bisogno supremo dev'esserglisi presentato, quello di possedere in qualche modo una garanzia di continuità dell'opera, al fine di giustificare la domanda al Pontefice del suo beneplacito.

Per verità la conoscenza di questa domanda e del Rescritto Pontificio gioverebbero assai a portare chiara luce; ed è a lamentare che le ricerche ripetutamente fatte nell'Archivio Vaticano non abbiano sortito esito felice.

Frattanto, in mancanza di questi ed in attesa che documenti nuovi sovvengano al riguardo, si può ragionevolmente argomentare che possa il P. Caimi — incominciate le ricerche subito dopo il ritorno da Gerusalemme nel 1478 — essere giunto a Varallo nel 1481, bene inteso a scopo semplice di visita; avere quindi, pur tra il fervere dell'attività nel disimpegno degli alti suoi uffici, meditato sulle ragioni di preferenza dell'uno o dell'altro de' luoghi visitati; affrettata la risoluzione anche con opportuni ritorni; infine, verso il 1486, dopo la missione di Calabria, col conseguimento della promessa di donazione, stabilita la scelta. Nè devesi anche escludere la probabilità che, prima di determinarsi a questa, prima di chiedere

il Rescritto Pontificio, siasi presa cura di avere un principio di esecuzione del progetto.

Nel punto ove il ciglione della spianata del Sacro Monte più si avanza sopra la Città, esiste una piccola Cappella di forma antica, coperta nell'interno di dipinti a fresco, rappresentante il Sepolcro della Gran Madre Maria e la sua Assunzione con vago contorno di santi, d'angeli e di paesaggi. Sopra un'apertura fronteggiante la strada v'è un'iscrizione che dice: QUESTO SEPOLCRO DELLA VERGINE SANCTIS. È TUTTO SIMILE A QUELLO IN GETSEMA DI GIERUSALEMME COSI VIEN CERTIFICATO DA MOLTI FEDELI CHE ANNO VISITATO QUELLI LUOGHI SANTI.

L'iscrizione termina con una data che alcuni lessero per 1437, altri, più accorti e più istruiti della composizione grafica delle cifre d'allora, per 1537. Nella pregevole *Storia e guida del Sacro Monte* di G. Bordiga (Varallo - Tip. Colleoni - 1857, pag. 87) quegli affreschi sono detti semplicemente *di stile molto antico*. Samuel Butler, egregio letterato e critico d'arte, constatando nel suo *Ex Voto* (Ed. It., pag. 48-49) che l'anzidetta data deve realmente aversi per 1537 e riflettendo sulla differenza fra la stessa e l'epoca designata dagli affreschi interni, affermò che questi « difficilmente sono posteriori al 1485 » e, più avanti, che ad essi « nel loro genere di merito considerevole, può con sicurezza assegnarsi la data del 1485, 1490 incirca ». La rappresentazione di quella Cappelletta esprime il concetto medesimo svolto in seguito dallo stesso Padre Caimi colla costruzione della maggior Chiesa del Sacro Monte dedicandola a Maria Assunta.

Pertanto, assegnata la dipintura al 1485 (chè certo non è posteriore), considerato il senso dell'epigrafe posta in tempo relativamente vicino alla morte

del Padre Caimi, mentre la tradizione era ancora fresca; e fatto riflesso che, se la Cappelletta era simile ad altra esistente in Gerusalemme, doveva indubitabilmente esser stata costrutta secondo indicazioni fornite da lui, sembra potersi affermare che la Cappelletta della quale è discorso, sia stata destinata a costituire una specie di garanzia del buon volere della Cittadinanza, dando principio alla grande intrapresa con una specie di dedica alla Gran Madre Maria, cui il fervoroso frate aveva votato l'opera.

E' anzi da soggiungere che tale buon volere dev'essersi manifestato altresì, avanti il Rescritto Pontificio, coll'incominciamento dei lavori per la costruzione della Chiesa di S. Maria delle Grazie, annessa al Convento in Varallo.

Nel luogo ove ora si trovano questa Chiesa e questo Convento, già in anteriori tempi forse qualche cosa vi fu. Il capitello bizantino, su cui posa l'arco frontale della Cappella delle Grazie, ed altri elementi lo lasciano supporre. Il Fassola, come s'è visto, scrisse che il P. Caimi fece « porre all'ordine una chiesa alle radici del monte con alcune stanze contigue per meglio accomodare i frati ». E le parole « porre all'ordine » sarebbero conducevoli a far supporre un adattamento piuttosto che non una costruzione radicalmente nuova. Ma lasciamo da parte l'ipotesi, al momento non sorretta da sufficienti indizi, che alcunchè di cretto in precedenza abbia potuto essere utilizzato, e limitiamo l'indagine a chiarire il valore dell'avanti fatta supposizione. In una vecchia « mappa scenografica » della chiesa di Santa Maria delle Grazie (conservata nel coro) si legge: « Fu fabbricata la sullodata chiesa secondo il disegno di S. Bernardino da Siena l'anno 1486 ». V'ha di meglio. Sul pavimento della Cappella già di M. Immacolata,

ed ora di S. Margherita, che s'apre a sinistra di chi guarda dalla navata, sotto il grande affresco di Gaudenzio, è inciso in una lapide di marmo il seguente epitaffio: - SVM. SCAROGNINVS. MARCVS QVI MARMORE. CLAVDOR. QVEM CLARVM. MONDO. MORS. INOPINA. RVIT. AD SECRETA. TULIT. FERRATI. MARCHIO. MONTIS. VIRGINIS. IN. TACTE. TEMPLA. STRVENDA. DEDI. 1486 DIE XIIII MARTII. - Il Bordiga (op. cit.) ha tradotto: « Chiuso da questo marmo, me ne giaccio qui Marco Scarognino, che chiaro al mondo rapì improvvisa morte; il Marchese di Monferrato mi volle suo segretario. Feci costrurre in onor di Maria Immacolata questa Cappella, anno 1486 a dì 14 Marzo ».

Però la traduzione è di soverchio libera. *Templa* significa qualche cosa di più che *questa Cappella*, mentre la parola *struenda* posta nell'atto del seppellimento dello Scarognini indica che la costruzione rappresentante il suo dono era allora per lo meno incompiuta. Il senso dell'epitaffio viene quindi ad essere: che Marco Scarognini donò per edificare, e, morto improvvisamente durante l'opera, fu sepolto in una parte, ossia in una Cappella già compiuta, alla quale in omaggio al suo desiderio venne dato il titolo di Cappella dell'Immacolata. In altri termini, lo Scarognini diede il contributo per la costruzione di ciò che fu poi il tempio di S. M. delle Grazie, donde la sua sepoltura in esso. Perchè non è immaginabile un fine diverso alla sua liberalità in tempo in cui già era stata presentata, o stava per presentarsi, dal P. Caimi la domanda al Pontefice d'essere autorizzato ad accettare la donazione in cui era compreso il Tempio del quale fa parte la Cappella di cui trattasi, e non è presumibile che questa esistesse prima del Tempio e sia stata in esso incorporata, affatto escludendolo l'omogeneità della costruzione di quel lato dell'edificio.

Dunque alla *fabbrica*, almeno in qualche parte, si è data mano prima del Rescritto, che fu bensì concesso nel medesimo anno 1496, ma al suo cadere cioè addì 21 dicembre.

Convento di S. Maria delle Grazie.

Per cui nell'instanza fatta al Pontefice potè Bernardino Caimi far presente che la promessa datagli dalla Cittadinanza Varallese era avvalorata dallo svolgersi della esecuzione.

Ben del resto s'intende che, se di ciò potè felicitarsi, altro più impellente motivo acuì in lui il

desiderio d'aver al più presto accomodata la residenza dal suo Ordine in Varallo.

Il luogo *sopra la parete*, ove intendeva di riprodurre le scene del Calvario, era irto di scogli e di abeti, senz'acqua, con un sentiero di accesso ripido e stretto. Necessitava di conseguenza in Varallo, nell'abitato, una dimora propria, tranquilla e capace, in cui studiare le predisposizioni, raccogliere i materiali e gli arnesi occorrenti all'opera, istruire ed indirizzare gli operai; era indispensabile il tempio nel quale, ai riti religiosi, accompagnare in pro dell'opera medesima viva e calda l'esortazione al popolo.

Indubbiamente però la maggior spinta ai lavori venne dopo il Rescritto.

Da questo, più elevata l'autorttà nel Caimi; più larga la fiducia negli aderenti circa l'attuabilità della grandiosa sua idea. L'effetto morale, estendendosi, addusse maggiormente copioso e proficuo il contributo indispensabile di danaro e di braccia. La sanzione del Pontefice pose come un suggello all'accordo fra il pensiero e l'opera.

Sicuro il Caimi del superiore consenso, potè delineare più compiutamente il progetto. La Cittadinanza si prestò ad eseguirlo. E la Chiesa fu avviata a compimento; grado grado il Chiostro si estese sino a dar stanza a buon numero di frati volonterosi ed a dar loro officine di lavorazione, dalle quali col tempo uscirono poi le prime statue di legno. Fu con mirabili energie aperta una comoda strada al trasporto de' materiali per costruire, dal Chiostro al Sacro Monte, della quale vi è ancora qualche resto fra l'erbe della Pianaccia; sul Sacro Monte fu smussata l'asprità delle roccie per preparare la fondazione delle Cappelle.

Ed egli, il P. Caimi, che all'instituirsi di nuova residenza per il suo Ordine piantava *la croce della Redenzione*, deve appunto di quel tempo aver eretta la croce che, secondo la tradizione, portò da Gerusalemme, fatta di legno di quel Calvario ed ivi piantata per quaranta ore nell'apertura stessa in cui fu la croce di Cristo. « Cruce fabrefacta Ierosolimis ex Calvario lignis quæ per horas quadraginta stetit in eodem loco seu terræ hiatu in quo vera Christi erecta fuerat. (De Macro - op. cit., pag. 516). Ed averla elevata in una edicola di forma tendente a quella della croce sopra la cappelletta del sepolcro di M. V. in prossimità del ciglio della piazza attuale; la cui presenza, sebbene ricordata in una antica pianta, nessuno commentò, ma dovrà essere in seguito argomento di esame.

Forse già d'allora, o poco presso, a viemmeglio ingagliardire le energie ed innalzare il prestigio dell'opera, dallo scavar il terreno per predisporre le fondamenta del Santo Sepolcro è venuta fuori la celebrata pietra che anche oggi si vede in una nicchia nel portico esterno di quella Cappella coll'inserizione: - *Questa pietra è in tutto simile a quella con la quale fu coperto il sepolcro del nostro Signore Gesù Cristo in Gerusalemme trovata nello scavare li primi fondamenti di questo sacro luogo.* -

Il silenzio dei documenti autorizza a credere che il P, Caimi abbia presieduto allo svolgersi dei lavori sino alla metà del 1487, quando una fortuita circostanza lo ricondusse a Gerusalemme.

Nel giugno di quell'anno era stato eletto (De Gubernatis - op. cit. - pag. 131) Guardiano del Monte Sacro di Sion Francesco da Perugia. Senonchè, venuto questi a morte lungo il cammino e rimasta vacante la carica, fu chiamato il P. Caimi a disimpegnarne

le funzioni. Ciò in vista certo della buona prova da lui precedentemente sostenuta, e forse anche per benevole presunzione di soddisfare un suo desiderio, il quale non poteva essere che vero e ben vivo presentandoglisi l'opportuna occasione di meglio perfezionare lo studio delle scene sacre di colà col criterio della conoscenza del sito in cui aveva in animo di riprodurle.

P. A. da Venezia, nel suo *Giardino Serafico* (pag. 383), scrisse che n'ebbe il governo per tre anni. « Essendo morto nel viaggio, (son le sue parole), il guardiano Fr. Francesco da Perugia nel 1487, mentre si portava alla S. Città a prender possesso del suo ufficio, fu subito destinato egli (il Caimi) in suo successore, e governò un'altra volta li santi luoghi per lo spazio di tre anni ».

Ma l'asserzione non dev'essere compiutamente esatta. La contraddicono una lettera ed un biglietto del P. Caimi, contenuti nell'indicato opuscolo del Motta.

La lettera fu scritta il di 16 Agosto 1488, dal Convento di S. Giovanni presso Lodi a Giovanni de Ridolfi procuratore dell'Ordine Serafico, sopra la portata di certi cambi e contratti. E ne riferisco il brano più saliente:

« Postremo sapiate come me sono etiandio consigliado con il supradicto frate Angello (Beato Angelo da Chivasso) de li cambii che ha fatto il padre di Francesco de Vimercate; e me ha datto il modo in tuto e per tuto come me debio deportare con luy. Il quale modo è molto facile a esso francesco, sichè per lamore che porto al anima sua fatte chel me vegna a trovare: e faccia la confessione generale come havea ditto e io lo farò partire bene contento: e ho havuto una bolla del papa, non cerchandola io,

de podere componere circha li beni incerti e lassari tuta quela parte parirà a me e esso la possa tegnire cum bona conscientia ».

Il biglietto, spedito il 2 Ottobre successivo dal Chiostro di S. Angelo in Milano allo stesso Ridolfi si riferisce ancora allo stesso argomento.

Piuttosto dev'essere accaduto che successivamente alla morte del Fr. Francesco da Perugia sia stato il Caimi due volte a Gerusalemme; l'una nel 1487 e l'altra fra l'Ottobre del 1488 e l'entrata in carica del nuovo Guardiano (che la *Serie* del Golubovich reca essere stato P. Bartolomeo da Piacenza, assunto nel 1489).

Conforta un tale opinare il seguente passo della prefazione alla *Guida al Sacro Monte* edita in Novara da Francesco Sesalli nel 1570:

« Il primo scrutatore di questo loco fu Frate Bernardino Caimo Milanese che già era stato Guardiano del Santissimo Sepolcro di Christo in Gierusalem, e fece quel santo viaggio due altre volte, e di là portò il disegno delli santi luoghi ».

E non è trascurabile del tutto la considerazione che (giusta il De Gubernatis, op. cit. p. 131 - 133 - 134) nel Capitolo Generale del 28 Maggio 1489, in cui avrebbe dovuto farsi la nomina formale del successore a Francesco da Perugia, vennero come di consueto nominati gli ufficiali dell'Ordine, non il Guardiano del Sion; nè la nomina del nuovo Guardiano, che fu Francesco Soriano da Venezia, venne fatta che assai dopo.

Così che l'asserzione di P. A. da Venezia risulterebbe solo ad un dipresso inesatta nel senso di non avere, nell'assegnare il periodo di governo, tenuto conto che fu interrotto.

Si ha poi che nel principio del 1490 P. Caimi

era ritornato in patria; e, riveduti i lavori in Varallo e sul Sacro Monte, e portatovi il frutto dei nuovi studi rispetto ai disegni, tranquillo di avere negli ottimati della città e nei confratelli di religione interpreti sicuri del suo pensiero, s'era posto agli ordini della Regola; tanto più essendo anche nel predetto capitolo del 28 Maggio 1489 stato eletto Definitore, carica di cui ebbe conferma nel 5 Giugno 1491 (De Gubernatis - op. cit. - pag. 133-136). E la cosa ci è fatta nota da documenti che si riferiscono ad un fatto abbastanza curioso.

Nel febbraio dello stesso anno fu P. Caimi mandato a predicare a Pizzighettone; ma quivi non è stato ricevuto, preferendosi le prediche di Frate Gaspare, apostata dall'Ordine. Onde la seguente protesta del Vicario Provinciale di Milano Francesco de' Principi Trivulzi a Bartolomeo Calco primo Segretario Ducale:

« Magnifici et ordinis s. Francisci devotissime.

« Haviva mandato io il patre frate Bernardino Caimo (a) predicare a Pizlioni, ma per certi de li primi de la terra non è stato ricevuto e a suo luoco hano voluto li predichi uno frate Gasparo nostro frate apostata e fugitivo de la obedientia nostra, misser Gabriello castellano nostro hame dato ogni favore, pur non se ha possiuto tanto, che frate Gasparo non predicasse, prego adoncha...

« Ex Laude XXVI februarii MCCCCLXXXX. Fr. Franciscus Trivultius provintiæ Mediolani Vicarius immeritus. (a tergo) Magnifico et ordinis seraphici devotissimo domino Bartholomeo Calcho ducali primo secretario, amico meo intimo. (Archivio di Stato di Milano - cartella Predicatori) ».

Quell'atto poco riguardoso occasionò altresì una epistola del P. Angelo da Chivasso, Vicario Generale della Minoritica Osservanza, diretta ai Consoli ed agli uo-

mini di Pizzighettone; particolarmente notevole perchè inviata anche a nome dei Definitori del capitolo generale, e per ciò che dice del P. Caimi.

« Generosis et nobis in Christo peramandi pacem et domini benedictionem.

« Novamente habiamo ricevuta una vostra, la quale ce ha dato grande piacere et delectatione, in cio che habiamo per quella inteso la singulare affectione et devotione, quale portate a questa nostra religione. Ceterum habiamo conceputa pur alchuna admiratione in cio che le charitate vostre non mediocriter hanno errato nel proprio judicio, preponendo uno frate particulare et fugitivo a tuto el corpo de una provincia, scilicet frate Gaspare Cremona apostata da l'Ordine a tanti sancti padri, como che sono ne la provincia nostra di Milano, il che perche aliqualiter excusiamo, etiandio forse vuy decepti, non per malicia ma per errore ve lamentati et fati querella del venerando padre frate Bernardino de Caymis, nunc vicarius de la provincia antedicta de Milano il quale essendo stato adoprato in varie et honorevole facende de la religione già molti anni passati habiamo cognosciuto in ogni cosa digno de grande veneratione. Insuper el quale e stato in legatione de summi pontifici di non mediocre dignità de tuta la familia nostra. Ed certo essendo de presente in questo nostro capitolo interrogato da nuy in questa vostra cosa, habiamo cognosciuto veramente affectionatissimo a la terra vostra, per essere luy voluto venire predicare in quella la quadragesima passata la qual cosa dovivi reputar a grande beneficio de havere tale homo, et questo facea solum per amore ve porta, cum sit che solo luy ce ha attestato may ha facto cerchare cosa alchuna da vuy per el loco suo da Lode dove alhora era guardiano. Preterea

sapiamo lui essere stato zelantissimo de la salute del prefato frate Gaspare fugitivo conciosia che per rivocarlo al ben vivere mandato a Cremona dal p. vicario de la provincia sua passato se proferse de fare per luy tuta la penitenza qual esso meritava pur che ritornasse al suo grege, il che non ci pare gia che sia acto de persecutione con frate Gaspare como vuy diciti.

Urbini in loco nostro sancti Donati Kalendis Iunii MCCCCLXXXX. Vestri in omnibus frater Angelus de Clavasio vicarius generalis et ceteri diffinitores capituli nostri generalis. (a tergo) Generosis in Christo amantissimis consulibus et comunitati atque hominibus terre Pizleonis serafice religionis nostre divi Francisci de observantia devotis singularissimis ». (Bibl. Trivulziana - recente acquisto).

Ma l'amabilità del P. Caimi vinse presto la riluttanza di quei di Pizzighettone. Prova ne sia il seguente messaggio, spedito non ben un anno dopo nella nuova sua qualità di Vicario della provincia di Milano a Galeazzo de Moroni Commissario Ducale ed a' consoli e uomini di quella terra, con cui scusandosi di tardiva risposta a loro instanze, accetta di fondare colà un Convento.

« Magnifice ac generosi vir, ceterique rectores oppidi Pizleonis, serafice religionis nostre sancti Francisci de Observantia devotissimi.

« Premissa commendatione salutem in Domino optatam.

« Per doe cause principale restay de rescrivere ale benignissime lettere vostre mandate ad me nante la quadragesima. La prima perche cum opera sattisfacea ala petitione vostra cioè mandandovi frate Raphael de Novara predicatore vostro presente el quale ho grande piacere esservi stato grato come

intendo. Laltra perche el nostro compagno alhora molto se ritrovo occupato per la distributione di predicatori, massime havendo io da partirme da Milano repentine, unde solum egli rescrisse a me el Castellano una letera come a tuti.. De presente intendendo io si per letere quanto etiandio per nuntii el fervente et affocato vostro desiderio che se dia principio al novo loco, non possendo ni anche parendome ragionevole retardare el pio vostro voto et petitione ho deliberato animo venire da vuy la domenica in octava pasce cum una bella compagnia de frati nel quale giorno ad honore del onnipotente Idio, de la gloriosa Vergine matre sua del seraphico patriarca e padre nostro sancto Francesco e de tuta la Triunfante corte celestiale pianteremo la Croce de la redemptione nostra e principiaremo el loco quale sperano ne la gratia del onnipotente Idio dovere cedere a grande beneficio e consolatione nostra spirituale e temporale. Per tanto ve exorto e prego tuti questi stare aparechiati in quello giorno ad ricevere questa consolatione et fare tal principio, che proposto mediante el divino auxilio sortisca optato fine. Et semper in Domino bene valete.

« Mediolani in loco nostro Sancti Angeli die XXV Martii MCCCCLXXXXI. Vestro in omnibus ad vota paratus. Fr. Bernardinus de Caymis Ordinis Minorum Observantie Provincie Mediolani Vicarius licet immeritus. (a tergo) Magnifico ac generoso viro Galeatio de Moronis Ducali Comissario dignissimo ac Consulibus et comunitati totius oppidi Pizleonis serafice religionis nostre devotissimis ». (Bibl. Trivulz. - recente acquisto).

Poi addì 26 Aprile 1491 lo si trova nel convento di S. Bernardino di Milano rivolgere preghiera al Padre Giov. Rodolfo Vismara di riservargli dieci

ducati *da spendere in una certa cosa che sarà a laude di Dio.* (Motta - op. cit.).

E nel successivo settembre era in Vigevano donde dal convento delle Grazie domandava a Lodovico Sforza un abboccamento:

» Illustrissime Princeps post debitam commendationem et humilem reverentiam.

« Essendo io venuto qua al nostro monastero delle Gratie per transito per visitare la provincia, et intendendo como V. S. Ill. venia questa sera a Viglebano havendo da favellare un pocho cum quella la priego se degni secundo sua sollita verso de mi benignitate, prestarme uno pocho de tempo, et cum questo assegnarme lhora ad ley mancho incommoda. Expedirò presto, et diro cose che non darano fastidio. Ad la prefata Signoria V. de continuo me ricomando. Ex dicto monasterio nostro gratiarum Kal. Septembris MCCCCLXXXXI. Eiusdem Dominationis Vestre Illustrissime, Deditissimus Fr. Bernardinus de Caymis et. (a tergo). Illustrissimi Principi et Domino Ludovico Marie Sfortie Vicecomiti Duci Bari incliti ». (Archivio di Stato di Milano - Cartella autografi Santi e Beati).

Senza dubbio fu poi nell'Ottobre in Varallo e sul Sacro Monte per illustrare colla sua presenza il compimento e l'inaugurazione della Cappella del Santo Sepolcro, costruita colla norma dei disegni ch'egli portò, giusta l'epigrafe scolpita sulla portina d'ingresso, simili al vero. (SIMILE - E - IL - STO - SEPVLCR - D - Y - XPO). Perchè fu appunto addì 7 Ottobre 1491 che ebbe termine, e non secondo che altri vogliono principio, per generosità di Milano Scarognini, primo fra gli ottimati del luogo, il Santo Sepolcro coll'annesso Eremitorio, come appare dalla iscrizione che già si è veduta riportata dal Fassola

hoc Sepulcrum cum fabrica sibi contigua Christo POSUIT *MCCCCLXXXXI die septimo Octobris.* E non è per avventura eccessivo il supporre, data la vicinanza del tempo, che fra le cose dette a Lodovico il Moro nel colloquio di Vigevano abbia trovato luogo una narrazione del come andavano qui realizzandosi i suoi propositi ed una preghiera di interessamento a favore della grande opera intrapresa.

Assaporata poi la gioia del primo trionfo, chè tale certo si può stimare l'inaugurazione della Cappella del S. Sepolcro, nel suo concetto la più importante, dev'essersi qui abbastanza a lungo intrattenuto, infervorando vieppiù gli animi, e dirigendo e sollecitando i lavori specie del Convento e della Chiesa di Santa Maria delle Grazie in Varallo, i quali dovevano essere allora già discretamente progrediti. Poi ritornò al disimpegno de' suoi uffici.

Nel principio del Gennaio 1492 Lodovico il Moro lo mandò da Vigevano a chiamare per mezzo del suo segretario:

« Magnifico Bartholomeo.

« Per alcune cose quale havemo a conferire cum Frate Bernardino de Feltre et Frate Bernardino Caymo volemo li dicati et caricati da parte nostra che domane infalanter se voglino ritrovare qui da noi.

« Viglebani die III Ianuarii MCCCCLXXXXII. Ludovicus Maria Vicecomes. (a tergo) Equiti amico nostro Bartholomeo Chalco primo secretario carissimo Mediolani - cito cito ». (Archivio di Stato di Milano - Cartella Santi e Beati).

Nel dì successivo, lo stesso Duca autorizzò il Segretario a differire il giorno della presentazione.

« Magnifico Bartholomeo.

« Avendo inteso la risposta vi ha facto el guardiano de sancto Angelo li significaresi come restiamo

contenti faccia differire el venire qua de messer Frate Bernardino da Feltre et messer Frate Bernardino Caymo fin ad lunedì proximo.

« Viglebani die IIII Ianuarii MCCCCLXXXXII. Ludovicus Maria Sfortia Vicecomes. (a tergo) Magnifico equiti amico nostro charissimo Domino Bartholomeo Chalco Ducali Secretario primo. Cito ». (Archivio di Stato di Milano - Cartella Santi e Beati).

Del 19 Settembre si ha, nella raccolta del Motta (op. cit.), una lettera scritta in Milano dal P. Caimi a Lodovico il Moro la quale dimostra come anch'egli, tutto che retto e buono, nell'esercizio del suo ministero abbia dovuto incontrare profonde malevolenze. È interessante, e la riferisco per intero, sebbene non inedita, tanto più che la pubblicazione del Motta è stata ristretta a pochi esemplari.

« Ill. me et mihi semper honoratissime Princeps humili ac debita commendatione premissa.

« Hogi ho ricevuto la benignissima risposta de V. Ill.ª Sig.ª et heri già havia consecuto lo effecto da essa littera per il mezzo del Rev. Monsegnore de Milano. Per questo ho cognosciuto perfectamente quello che may perhò dubitay, cioè V. S. Ill. essere affectionata ad questa poverella familia, et ad mi in particulare. Idio retributore de ogni bona operatione, per intercessione de la gloriosa matre sua, e del seraphico Patriarca nostro Beato Francesco, renda digne gratie ad V. S. ne la presente vita e futura, il che non cesserano li poveri frati, fioli et subditi vostri cum sollicite intercessione invocare. Apresso fazo sapere ad V. Excellentia como ieri havendo conducto al monastero de S. Angelo da la Bichocha frate Archangelo Sarazzino, cum ogni mansuetudine e benignità, lo feci venire ad fare collatione meco in refectorio. Poy gratiosamente li dixi, como volia

che hogi al disnare dicesse la colpa sua ali frati, del male exemplo che li havia dato, insiema cum tuta la Città, et poy che li seria data la penitentia cum grande misericordia: imponendo al foresterario che li assegnasse uno bono allozamento. Egli dopo partito da mi se ne andava per casa como frenetico, ita et toliter che più de sey frati di principali me dixero che se io nol ponia in loco securo che fugiria la terza fiata, come ha facto doe volte innante. Unde dimandandolo et volendolo ponere in una camera, in verità megliore che la nostra, excepto la clausura, presente 6 overo 8 frati me dixe parolle venenose et attoxicate, precipue comminando che veneria tanto excidio et scandalo quanto may fosse ne la religione; et che se lavava le mane del nostro sangue.

« Per le quale parole sono certificato essermi parate insidie da soy parenti ne la vita, como altre fiate me hano minazato. Et licet questo ad me seria beneficio spirituale, il quale alchuna volta ho pur desyderato il martyrio, nondimeno sono certo non essere de mente de V. Celsitudine che simili excessi siano perpetrati nel suo dominio. Ad la quale como prudentissima commetto la salute mia, chio possa andare sopra il stato suo sicuramente cum li mei compagni. La promessa facta ad V. S. circa costuy la osserverò ad unguem se may non ce ne fosse altro rispecto, nisi de la V. S. ad la quale de continuo me ricomando et prego me perdona se li sono tedioso ne li bisogni miei.

« Mediolani die 19 septembris 1492. Eiusdem Celsitudinis vestre, servus ad omnia vota, frater Bernardinus de Caymis ».

Nè di scarso interesse è il seguente documento pur dell'Archivio di Stato di Milano (Cartella Santi

e Beati), facendoci conoscere l'impressione prodotta dalla stessa lettera in Lodovico il Moro e gli ordini da questo in proposito dati al Segretario Ducale. Superfluo il soggiungere che Lodovico era di fatto, se non di diritto, signore di Milano.

« Magnifico Bartholomeo.

« Vedrete per la inclusa la querela ne fa Frate Bernardino Caymo deli parenti duno frate Arcangelo chi li minacino, et che li debbeno parare contra insidie, la quale cosa dispiacendone grandamente, volemo che habiati da vuy essi parenti, et li faciati intendere che nuy presentimo queste sue minace, et che se non desistono non solo da le minace, ma ancora de sparlari del dicto Frate Bernardino ne de farli alcuno triste cigno, che li faremo li più tristi homini del mondo usandoli più oltra quele parole gagliarde ve parirano aproposito per farli bene resentire, acio intendano che volemo stiano ne li termini suoi ne se imporzano de questi frati.

« Abiate III oct. MCCCCLXXXXII. Ludovicus Maria Sfortia Vicecomes. (a tergo) Magnifico e quiti amico nostro carissimo Domino Bartholomeo Chalcho Ducali primo secretario Mediolani. Cito ».

In data 20 dello stesso Ottobre dal Convento di S. M. degli Angeli in Milano (Motta - op. cit.) trasmise a Lodovico il Moro, dietro instanza del vescovo di Lodi, una supplica dei poveri di quella città raccomandandone l'accoglimento:

« Intendiando Monsignore da Lode che V. Ex.tia per sua gratia e benignitate me ama singolarmente, ricorre fidelmente da me cum sue lettere, vogli cum V. Ex.tia intercedere li piacia fare expedire la presente alligata supplicatione in bona forma la quale se drita a V. S. per parte delli poveri della vostra

citade da Lode. La quale per debito di charitade li recomando ad essa V. Ex.tia »

In sul cadere dello stesso anno, tornato a Milano, s'adopera per far avere a que' di Pizzighettone un predicatore di loro gradimento, ed indirizza loro viva raccomandazione di dar sollecita opera a costruire il progettato Convento.

« Amatissimo in christo yesu, la pace de dio sia sempre cum vuy amen. heri ricevite una vostra de XIII del presente, per la quale me richiedisi il p. f. Anselmo per vostro predicatore ne la futura proxima quadragesima. Respondendo vi aviso como li benemeriti vostri et devotione verso il seraphico ordine nostro sono tali e tanti che meritano ogni consolatione et aiuto spirituale da nuy. Et io in particulare sempre fui affectionato a quella vostra comunità e borgo in farli qualunche gratiosità ad mi possibile. E quando pur non vi potesse lassare luy per alchuni soy bisogni et respecto li quali me ha scripto che me vole expone a boca, per ogni modo me sforzerò de provedervi de uno altro bono et sufficiente. Iterim ve racomando il vostro loco de le gratie che vogliasi perseverare ymo crescere nel concepto fervore et devotione et sforzarvi de aiutare strenuamente ad ciò che presto se possa finire. Impercio che veramente ne conseguiriti de continuo grandi benefici spirituali et anche temporali. Como fin adesso credo che le vostre charitate se posseno avere per certa experienza. Non altro nisi che Idio vi conservi ne la gratia sua et ad vostre charitate de questo me scripti.

« Ex Mediolano in die sancti Ioannis evangeliste MCCCCLXXXXII. Vestri devotissimus Fr. Bernardinus Caymis ordinis Minorum observatie provincie Mediolani Vicarius licet immeritus. (a tergo) Nobi-

libus viris et dilectissimis in Christo Yesu presidentibus negotiorum totius Comunitatis Pizleonis religionis nostre seraphice devotissimis. Pizleone ». (Bib. Triv. - r. a.).

E poscia tornò a Varallo. Qui frattanto erano stati condotti a termine i lavori di costruzione della Chiesa e del Convento di Santa Maria delle Grazie. La Chiesa non si trovava esattamente nelle condizioni attuali. Lo si argomenta dai segni di alzamento del tetto, da evidenti aggiunte, dalla sfaldatura del ciglio interno dell'arco di passaggio fra la navata ed il presbitero atta a permettere l'arretramento dell'altare. Era alquanto diversa, ma ben atta allo scopo. Il Convento era scuola d'arti belle e fabbrili. Anche *sopra la parete* notevoli cose erano state fatte. Erasi aggiunta la Cappella dell'Ascensione provvista dai frati del Convento de' mezzi rappresentativi, e, pare, altri edifici non portati a termine. Il nuovo Monte Sacro di Sion già si andava disegnando nell'orizzonte.

E giunse la gran giornata del 14 Aprile 1493, in cui se n'è fatta la donazione e la consegna.

Chi può dire l'entusiasmo con cui Bernardino Caimi venne festeggiato in quel dì? Gli stromenti che si sono riferiti, pur colle loro aride formole, sono eloquenti assai. E' da questi fatto aperto che l'occorrente a dar consistenza e corpo alla sua concezione l'ebbe da ogni classe di cittadini, per unanime concorso di tutti ciò ch'era di patrimonio pubblico, per spontanea liberalità di ciascuno ciò ch'era di privata proprietà; nel che sta la dimostrazione più schietta dell'entusiasmo vero. È dimostrato essere il dono fatto a lui, per sè, e dopo di lui al solo suo ordine, con riserva anzi di revoca nell'eventuale intromettersi di estranei; il che palesa l'alta stima, l'affettuosa

fiducia ond'era circondato. E, se per giunta si consideri lo stimolo del sentimento religioso acuito dalla sua calda parola resa anche più persuadente dall'approvazione del Pontefice, e la generalizzata credenza nell'intervento di azioni soprannaturali ad avvicinargli la mèta e la visione del successo non lontano radioso di gloria e benefico di conforti, sarà agevolmente spiegato ciò che accadde in quella storica giornata.

Ma l'esultanza, per quanto intensa e giustificata, non poteva frapporre indugio alla consecutiva lavorazione delle Cappelle, perchè il successo era nell'avvenire.

Si ripresero quindi i lavori. E P. Caimi s'intrattenne quanto fu necessario a dar loro norma ed indirizzo, a porre gli artefici in grado di interpretare con esattezza i disegni predisposti, ed a stabilire ordinamenti consoni col nuovo stato di cose creato dalla donazione; non senza però interrompere tratto tratto la dimora con assenze, che, se pur destinate al compimento d'altri doveri, agevolavano l'estendere con effetti utili nella provincia la conoscenza della sorgente sua nuova Gerusalemme.

Il 26 Marzo 1494 trovavasi a Vigevano, ove per intercessione sua Lodovico il Moro, con lettera al primo segretario ducale, concede un perdono.

« Magnifico Bartholomeo.

« Perche Bernardino et Iacomo da ene (?) alli quali li dì passati li Balestrieri de Biasmo tolseno duy Cavalli, et una soma de pesso, hano confessato alla presentia nostra haver fallito, ne pare superfluo far conoscere se essi cavalli e pesso li siy possuto tore o non, et per compiacere al messer frate Bernardino Caymo siamo stati contenti perdonarli et farli restituire il tutto.

« Viglebani die XXVI Martii MCCCCLXXXXIV. Ludovicus Maria Sfortia Vicecomes. (a tergo) Equiti amico nostro Domino Bartholomeo Ducali Secretario primo ». (Arch. di Stato di Milano - Cartella Santi e Beati).

Tre giorni dopo, dal Convento di S. Maria delle Grazie presso Vigevano, s'indirizza al Segretario ducale (Motta - op. cit.) perchè ottenga grazia ad un povero pescatore di Gavirate, reo di aver introdotto abusivamente pesce in Milano.

« Per le lettere de V. Mag.tia comprehendo assay quanto siati insudato per aiutare questo povero homo del pesso, et questo per zelo de iusticia et per lo amore porta quella a la Religione nostra. Io non ho che recumpensare, sed ille a quo omne datum optimum et omne donum perfectum descendit, satisferà per nuy poveriti frati a la prelibata V. Mag.tia et a questo fare nuy istantemente il pregaremo. Ho fato intendere ala excelentia del Sig. Ludovico la innocentia de questi pescatori et non obstante che Francesco confessasse avere fallito, tamen, re vera, quello pesso li è stato tolto, era tuto delo lago de Gavirà, il quale liberamente se pò menare. Esso Sig. è benissimo disposito: et per sua urbanitade me ha dito che vole tuto ciò che voglio io. Vene ogi a Milano, pregovi non vogliati desistere da la impresa, sichè questi poveri homini habiano il debito suo: et quando pur li fosse ancora qualche ostacolo, se facia intendere ala duchessa de Barro per mia parte: et ella per amore de dio et mio satisferà a questo ».

Segue, nell'Archivio di Stato di Milano (Cartella Santi e Beati), una lettera di Lodovico il Moro al suo primo Segretario, nella quale accenna al P. Caimi, facendo oscuramente parola di un legato fatto al Convento Cremona, forse non accettato per l'impe-

dimento che la Regola dell'Osservanza pone al possedere.

« Magnifico Bartholomeo. Vedrete quello che ne scrive Fra Bernardino Caimo del legato facto al monastero suo de Cremona et ne aviserete como sta la littera facta de la revocatione quale e signata de mano nostra.

« Viglebani die XVI Augusti MCCCCLXXXXIV Ludovicus Maria Sfortia Vicecomes. (a tergo) Equiti amico nostro carissimo Bartholomeo Ducali primo Secretario Mediolani ».

Ed a questa se ne può qui anche aggiungere altra pur d'interesse limitato alla dimostrazione della fiducia e dell'affetto nutrito per il Padre Caimi dal Duca Lodovico, senza data ed indirizzo e luogo di spedizione, e d'argomento inafferrabile:

« Reverendissime in Christo pater Amice noster charissime.

« Avendo noi inteso la richiesta quale ne haveti facto per il monasterio de Como, havemo subito mandato al Frate Bernardino Caymo li partiti per noi proposti, et quando epso siy contento di acceptarli, noi ne haveremo grande piacere. Quando altramente fati, noi vi promettemo liberamente per lasciar per seguir la Iustitia.

« Ludovicus Maria Sfortia Anglerie Dux Mediolani ».

Nel Settembre 1494 il P. Caimi è in Varallo, sul Sacro Monte: e dall'eremitorio del Santo Sepolcro scrive a Lodovico il Moro avvertendolo essere stato mandato a lui il luogotenente del podestà della Valsesia con incarico d'informarlo di pregiudizi recati agli uomini della stessa da parte de' sudditi della Duchessa di Savoia, e pregandolo di accoglierlo benevolmente:

« Ali homini di questa valle et a me è parso de mandare da vostra Signoria quello che è luocotenente del potestate di essa valle, el quale è persona de loro intellecto et amato da tutta la valle per informare vostra Excellentia, quanto pocha extimatione fano li subditi de la Ill. Ducissa de Savoya de le lettere drizate a loro per il nostro senato: e quanto danno patisse questa valle indebitamente da li subditi de la supradicta duchessa. In super fare intendere alla supradicta excellentia vostra como queste alpe per le quale divertisse questa differentia importano assay al stato vostro, como plenariamente ve informerà el sopradicto locotenente del potestate. Il che prego V. Ill. Signoria che per amore de dio, e mio li voliati dare bona audientia: perchè ve expedirà brevis verbibus e ve trovareti contento di haverli parlato ». (Motta - op. cit.).

Non è d'uopo l'avvertire che la Valsesia di quei tempi apparteneva al Ducato di Milano. Il giuramento di fedeltà alla Casa di Savoia venne prestato il 18 Marzo 1707. (Arch. di Stato di Torino - Sez. Corte d'Appello - Inv. G. pag. 225).

Nell'Aprile del 1495, dovendo il P. Caimi recarsi al Capitolo d'Aquila, i Valsesiani, dubitando che non avesse in seguito ad essere trasferito in altra provincia, a mezzo del loro rappresentante implorarono da Lodovico il Moro l'intervento de' suoi alti offici presso il Generale dell'Ordine Francescano al fine di ottenere che il fondatore del Sacro Monte non fosse tolto alla Provincia di Milano per essere la sua presenza necessaria al compimento della intrapresa ed ancora imperfetta rappresentazione de' Sacri Misteri, non essendovi qui altro conoscitore de' luoghi di Gerusalemme.

« Ill. et Excell. Signor nostro observandissimo.

« Essendo noto a la V. Excellentia li digni misterii ha fatto fabricare qua in queste montagne el Reverendo et devoto religioso Messer Frate Bernardino Chaymo de la passione del nostro Redemptore in quel modo et forma sono in Jherusalem non scenderemo altramente significarlo ad V. Celsitudine si no per non esesre anche dicti misterii forniti et havendo ad trasferirse esso padre Bernardino a capitulo al'Aquila, et dubitando aliquanto ch'el patre Generale nol trasmutasse ad altre provintie, supplicano quella se digni per sue littere vel como meglio gli parirà provedere col prefato patre Generale voglia deputare esso frate Bernardino in questa provintia di Lombardia: che quando questo sia questi digni misterii serano perfetti. Et sera una de le digne devotione sia in christianitade, de la quale V. Excell. se troverà molto lieta et de bona voglia: che quando altramente sequisse ch'esso frate Bernardino andasse fora de la provintia per non esserli religioso che habii la experientia de quelli misterii de Jhierusalem si no lui rimanerebeno imperfecti. Et a soi subditi et servitori V. Excellentia farà cosa de grande obligatione; che sempre pregheremo el nostro redemptore conservi et augumenti V. Excell. ad vota. A la cui gratia de continuo se racomandiamo. Ex Varallo Vallissicide die XVIII Aprilis 1495. Eiusdem Excell. Vestre.

« Fidelissimi servitores et subditi Agentes pro Comunitate Vallissicide etc. (a tergo) Ill. et Excell. Domino nostro observandissimo Domino Ludovico Marie Sfortie Angelerie Duci Mediolani ». (Arch. di Stato di Milano - Gov. p. a. Culto - Chiese - Varallo).

E non andrebbe probabilmente troppo lontano dal vero chi s'inducesse a credere che, all'epoca in cui fu decisa la spedizione dello avanti riferito mes-

saggio, il P. Bernardino fosse ancora in Varallo e non estraneo alla cosa. Perchè è difficile il persuadersi aver, all'infuori di suoi suggerimenti, potuto i Valsesiani conoscere del Capitolo d'Aquila e del trasferimento e del più agevole mezzo di approdare volgendosi al Duca anzi che a' diretti superiori dell'Ordine; e per certo qual sapore del suo stile che si sente nel messaggio medesimo; ed al postutto per essere ben naturale ch'e' studiasse di mantenersi in condizione di spingere avanti la grande opera cui era profondamente affezionato.

Comunque sia, lo svolgersi degli avvenimenti non fu guari favorevole al meditato scopo di impedire il suo allontanamento.

Essendo infatti accaduto che fra i monaci di Bosnia e di Croazia fosse sorta seria controversia per la difficoltà di abbastanza frequenti riunioni stante il pericolo in cui li ponevano i Turchi nel passaggio dall'una all'altra delle rispettive provincie, il Capitolo tenutosi in Aquila avocò a sè l'esame del grave argomento; e per unanime consenso del generale dell'Ordine P. Francesco Samson e degli altri frati convenuti fu conchiuso di investire della qualità di Commissario il P. Caimi con incarico di porre studio alla questione e di eliminarne ogni causa. Per cui questi dovette imporsi il sacrificio di rimanere durante un tempo non breve ad assai distanza dal suo Sacro Monte, verso il quale lo sospingeva il più vivo desiderio, e di sforzarsi a compiere convenientemente l'affidatogli incarico.

Però al suo studio arrise, come sempre, il successo, ed il sacrificio ebbe compenso; in quanto che alla controversia riuscì a togliere ogni ragione d'essere, e la sentenza da lui data in proposito nel 1496 dal Chiostro di Sant'Anna presso la città di Lesina

ebbe dai magnati dell'Ordine piena approvazione e conferma.

« Porro (leggesi nella precitata opera di Arturo da Monasterio) lite exorta inter patres provinciæ Bosnæ et Croatiæ; eo quod minime poterant amplius in unum convenire ob Turcarum infestationes frequentiores; post longam ancipitemque disceptationem, res tandem delata est ad Generale Capitulum Aquilæ quæ aprutiorum civitas est, anno Domini 1495 sub. N. P. Francisco Samsone, totius ordinis generali ministro celebratum; ubi tum ex eius R. P. Generalis, tum quoque ex aliorum Patrum, quorum intererat, decreto; venerandus Pater Beatus Bernardinus in Commissarium institutus fuit, qui rem totam serio discuteret, litemque inter utrosque Patres dirimeret. Is vero diligenti habito examine, hanc, anno Domini 1496, in conventu S. Mariæ de Gratiis aput Lesinam civitatem, diffinitiuam protulit sententiam, quam et venerabiles Patres F. Hieronymus Torniellus, ac F. Christophorus a Forlinio, Generales Ultramontanæ Observantiæ familiæ vicarii, successive confirmarunt; ut videlicet, Patres Croatiæ, comitia suis in partibus, absque Patribus Bosnensibus, celebrare valerent ».

E tutti gli scrittori dell'Ordine Francescano sono concordi nell'attribuire al P. Caimi grandi lodi per tale sentenza, e per le eminenti qualità in genere spiegate nell'esercizio delle funzioni di Commissario delle predette provincie di Bosnia e Candia, estese altresì a quelle di Dalmazia, Croazia e Chio e luoghi tutti di Terra Santa.

Ornato così di nuova benemerenza, ritornò a Varallo. Filippo Argelati *(Scriptorum Mediolanensium* - ed. Mediolan. MDCCXLV in Ædibus Palatinis l. 2. pag. 258) lo dà morto nel 1496. « Varallum reversus est, ubi multis pressus laboribus auctus

meritis cessit vita, miraculis non paucis ornatus, ibique sepultus est die nona februarii anno 1496 ».

In realtà però continuò egli ancora per qualche anno la vita consueta, or attendendo sul Sacro Monte a' lavori di avanzamento delle Cappelle, or portandosi in punti diversi del Ducato per predicazioni e provvidenze nell'interesse del suo Ordine, bensì grado grado più estenuato e logoro dalle fatiche e dai malanni, ma conservando sempre alto l'animo e vivace lo spirito.

Nel novembre 1497 trovavasi in Milano. Lo afferma il Motta nel suo opuscolo, avendolo notato fra i testimoni del testamento di Beatrice d'Este, vedova di Tristano Sforza, ricevuto addì 5 di quel mese, dal Notaio A. Zunico.

A seguirlo giovano del resto varie lettere che l'Archivio di Stato di Milano conserva, pur dal Motta rilevate.

Il 22 Agosto 1498 era tornato a Varallo. E da questa città mandava avviso al Duca Lodovico di una miracolosa guarigione avvenuta sul Sacro Monte.

« Aviso V. Excellentia come heri giusemo qua con domina Agnesa e la sua compagnia et hogi siamo venuti sopra il Santo Monticello nostro: et havemo facto portare dicta domina Agnesa sopra in un gierlo, perchè non cera altro modo di farla portare suso; e la gloriosa virgine Maria perfectamente la sanata, sichè per lei va senza scrozole, e tornerà indrieto a cavallo, non ne le sporte como è venuta in qua. Se V. Ex.tia vole intendere la cosa perfecte favella con essa, la quale torna indrieto, e credo ne averiti grande consolatione ».

La guarigione miracolosa poi era confermata dai Municipali di Varallo con lettera in data del medesimo giorno allo stesso Duca Lodovico, spie-

gando come avesse avuto luogo *dinanze alla immagine de la Madona* entro la *capella de la assumptione de la Madona*, che è quanto dire la Chiesa di Maria Assunta, la quale resta così provato essere già d'allora costrutta ed aperta al culto; non potendosi neppure per un momento pensare che si trattasse della Cappelletta contenente il Sepolcro e l'immagine dell'Assunzione della Madonna, di cui si è prima fatta parola, essendo quella di così stretto spazio (metri 2×1) da non consentire che vi si potesse celebrare messe e trovarvisi in più persone.

« Perché le cose degne et miraculose non debeno stare ascoste, ma de quelle se debe dare aviso maxime ad la Excellentia Vostra, essendo hodie acaduto uno stupendo miraculo quà, ne parse fare nostro debito de quello dare aviso ad la prefata V. S. como è nostra consuetudine in dare a quella delle cose accadute de importantia. Essendo conducta qua Madona Agnexa sorella del Magnifico mes. Burgonzo inferma et storpiata con una nobile compagnia de homini et done milanese per visitare queste devotione constructe per via del p. fratre Bernardino Caymo et maxime la capella de la assumptione de la Madona, poso chel prefato fratre Bernardino have celebrato una messa solenne in essa capella, et facte oratione sua et de li altri padre, fratre, devoti et altre persone assay, essendo restata ley sola ala oratione in dicta capella devotamente con lacrime et lamente dinanze alla imagine de la Madona per un quarto de hora vel circa, se adormantoe et gli è parso in somnis che gli fusse uncte le gambe sue. Et in quello se desedoe et sè trovata et remase sanata, cridando alta voce misericordia che io sono sanata per miraculo de la Madona. Et se ne va sana et libera, et questo è accaduto in presentia del presente

latore il quale a bocha informerà de questo la prelibata Ex.tia Vostra, ala quale de continuo se recomendiamo.

« Ex Varallo Vallissicide die 22 Augusti 1498. Eiusdem Ill. Excellentie servitores et subditi Agentes pro Comunitate Varalli Vallissicide ».

Non soffermiamoci a considerare l'impressione prodotta dal divulgarsi della notizia dell'avvenimento riferito al Duca di Milano ed il conseguente addensarsi dell'interesse in pro della *nuova Gerusalemme*, ed accompagniamo il P. Caimi.

Giorni appresso, ammalò a S. Giorgio Canavese, quindi fu in pericolo di vita ad Ivrea. Non di meno nel dì 16 Settembre, giunto già a Vercelli, scrisse allo stesso Duca narrandogli le passate peripezie, e partecipandogli che nel medesimo dì sarebbe venuto a Varallo, ed in seguito si sarebbe portato a Pallanza e Bellinzona, e per di là a Rovereto per la fondazione di un nuovo convento.

« Ne li giorni passati me infirmay alquanto a Santo Georgio de Canavese, dopo ad Hypporegia taliter me aggravay che non fu mediocre dubio de la vita mia. Tandem per gratia de dio, et molti voti facti per mi da li fratri a quello nostro Sancto monte de santa Maria del Santo Sepolcro sono restituito a bona convalescientia: et ogi me parto verso Varallo per satisfare a dicti voti, che furono fatti me inscio. Deinde me trasferirò a Pallanza et a Birinzona. De li per satisfare a doe lettere mandate da mr. Io. Iacobo da Trivultio al nostro capitulo anderò a Roveretò, ad vedene el sito e dispositione de uno loco, il quale cun summa instantia dicto mr. Io. Iacobo richiede che debiamo fare in quella terra. Veduto ed examinato cum diligentia el loco e terra, non farò penitus alchuna determinatione, sin che a bocha

parlerò cum Vostra Excellentia secundo la cuy directione et beneplacito sempre me haverò ad regere ».

Non è superfluo qui il notare che la frase *Sancto monte de Santa Maria del Santo Sepolcro* viene a provare la verità della affermazione fatta ragionando della più antica Cappelletta, nel senso che l'opera de' Misteri della Redenzione fosse nel concetto del P. Caimi votata alla Madonna, e che appunto al suo concetto si fosse informata la costruzione di quella Cappelletta.

Addì 4 Ottobre è nel Convento di Santa Croce di Como, giuntovi nel dì precedente assai ammalato. E, per acquietare acri dispareri sorti rispetto al governo del Monastero di Santa Chiara tra i Frati Conventuali e le Monache più propense ad avere protezione e norma da' Frati Minori, manda preghiera al Duca di impedire nuove pratiche da parte dei Conventuali sino al suo giungere in Milano.

« Hieri gionse qua talmente prostrato da infirmità corporale che a faticha posso fare X passi a piede: et tamen inteso alchune novità sortite dopo chio respose da Varallo ad le lettere de V, Ex.tia, questa matina montando a cavallo, licet difficulter, me trasferite fin a questo monastero di S. Clara. Ivi ho trovato le povere monache tute quasi come desperate, adeo che qualche grande inconveniente ne era per sequire nisi per la presentia et exortatione mia fossino sedati li loro amaricati cuori: promettendoli de scrivere ad V. Sig. Ill., et che sperava, quella condescenderia in non lassare che li patri Conventuali procedano più oltre ne la causa del dicto monastero, fin ala venuta mia li ad Milano, la quale, judicio medicorum, potrà essere infra XII giorni, aut XV al più tarde. Et alhora spero che V. Ex.tia et io trovarimo tal assexto in questa differentia cum

beneplacito de la parte: videlicet conventuali et monasterio che Idio ne serà laudato et V. S. relevata da molti affanni. Per il che Sig. mio cordialissimo prego V. Ex.tia per amore et reverentia qual portati al Glorioso san Francesco et per la singulare dilectione che son certo haveti al vostro fra Bernardino Caymo, me concediati questa poca dilatione. Et adciò chio possii stare allegro, e più presto resanarme V. S. me scriva del suo beneplacito ».

In seguito poi alla lettera del 4 Ottobre dev'essere avvenuta una discussione vivace fra lui ed i Frati Conventuali sull'argomento in quella accennato, avanti il Duca Lodovico; durante la quale egli avrebbe affermato non essere Francesco Sampson Generale dell'Ordine, (o non esserlo più a que' dì, essendo indubitabile che lo fu prima, fra altro al tempo del Capitolo d'Aquila che si è visto da lui presieduto, o non aver egli posseduta secondo i decreti pontifici l'autorità che si era attribuita).

Ciò almeno sembra risultare da altra lettera scritta dal P. Caimi in Milano nel seguente giorno 25 allo stesso Duca, in cui ripete la medesima affermazione e si offre di darne la prova, anche dimostrando la nullità di certi rescritti ottenuti dal P. Sampson, forse opposti all'indirizzo ch'egli credeva giusto d'imporre al governo del predetto Monastero di Santa Chiara di Como.

« Dubitando io (così il Caimi) che V. Excellentia non avesse preso scandalo de le parolle agitate cum li frati conventuali ad la presentia de quella, pregay heri el p. frate Michele de Aquis, che volisse fare la scussa mia cum V. Celsitudine, et epso mi ha risposto che V. S. Ill. non ha preso admiratione daltro, che de quello che chio dixi, che maystro Francesco Sampson non è Generale. Il che de novo

io replico et confirmo. Et adciò non se estima che lezermente habia dito questa parola, sed signanter et a proposito, instanter prego V. S. voglia essere contenta lo facia citare sotto li conservatori nostri, secondo li decreti papali del ordine nostro: et me ofero iuridice provarli che non è generale di San Francesco. Il che non provando, meriterò digna correctione, et sono prompto ad riceverla. Quando pur non piacia ad V. Ex.tia chio lo facia citare, quella sii contenta de assegnarne uno idoneo auditore de scientia et conscientia, il quale audite le ragione de ambo le parte, habia informare V. S. se ho parlato male o bene. Questo scrivo adciò V. Celsitudine cognosca che non parlo senza fondamento; et anche sapii che tuti li rescripti impetrati da luy in corte de Roma et acti, agitati, si in corte quanto etiam a Como sono de jure nulli. Ad V. Ex.tia humilmente me ricomando, et prego se dignij adiutare quelli che voleno far bene, sicomo me rendo certo essere de mente vostra ».

Nel giorno 6 Luglio 1499, dal suo eremitorio sul Sacro Monte, *ex loco Sancti Sepulcri apud Varallum*, rispondendo al Duca Lodovico gli notifica che si avvia subito alla sua volta.

« Heri ad hora del ave maria hebbe la lettera de la Excellentia vostra data a giorno 3 del presente: e questa mattina postponendo ogni cossa ho preso il camino per venire da quella: onde spero che domane piacendo ala divina bontà mi presentarò da la prefata V. Excell. Hogi anderò solum insino a Novaria ».

Infine del dì 12 del seguente Agosto si ha un'ultima sua lettera. È indirizzata dal Monastero Milanese di Montebarro allo stesso Duca, e contiene una calda invocazione a questo di far dono a' fratelli e

sorelle di Frate Bartolomeo Nibia de' beni (probabilmente confiscati) d'altro fratello.

« Frate Bartolomeo Nibia, vostro cordialissimo servitore, è con grandissimo affanno del caso de suo fratello. Et veramente V. Excel. debe essere da epso frate Bartholomeo satisfactissimo il quale ha posto ogni studio per fare chel ritornasse: et in ogni altra cosa sempre se monstrò fidelissimo di Vostra Excellentia et è et cosi sono li altri soy fratelli, e fu la bona memoria di suo patre, come intendo. Li quali tutti hano cognoscuto V. Excel. havere frate Bartholomeo nel numero de cari soy servitori, e per il mezo suo hano speranza grandissima in quella. Il perchè prego quanto posso la prefata V. Excell. voglia condescendere ala sua supplicatione et donari epsi beni ali altri soy fratelli: e quando quelle non il volesse fare, per altro almancho se move per quelle povere sue sorelle nubile, ex quo la Ducali Camera pur ne sentirà qualche utilità: et anche se pur de li grandi danni hebeno epsi ale altre guerre per non essere colpevoli V. Excell. in conscentia ne avesse qualche obligatione per questo modo satisferà al tutto ».

Tornato poi a Varallo, forse poco appresso, nel medesimo anno, morì nel suo Convento fra le braccia de' confratelli di religione, lasciando a succedergli nel governo del Sacro Monte e del Convento frate Candido Ranzo da Vercelli, suo fedele coadiutore; e fu sepolto nell'annessa Chiesa di Santa Maria delle Grazie.

Gli scrittori non sono d'accordo circa la data della sua morte.

L'Argelati, il Monasterio ed altri lo dànno morto nel 1496; il De Macro, nel dì quinto degli idi di febbraio del 1499; P. A. da Venezia, « circa gli anni 1500 ». Il Motta, dopo aver notato che « l'iscrizione

sepolcrale posta a suo ricordo in Varallo lo fa morto ai 9 febbraio 1499 », mentre le ultime due lettere sopra accennate lo dimostrano vivente al 12 Agosto, dice che « era forse tuttora vivente nel 1507 ». Ed in proposito ricorda la visita fatta in quell' anno al Sacro Monte di Varallo dal celebre cancelliere milanese Gerolamo Morone, soggiungendo: « De' sentimenti provati nel visitare quelle Cappelle, tenne egli ricordo in una lettera 29 Settembre 1507 (a pag. 148-149 della *Miscellanea di Storia Italiana*, vol. II 1863, lettere del Morone edite dal Muller) diretta a Lancino Curzio, poeta non ignoto a quei tempi. Dei luoghi visitati compone una descrizione, la quale, secondo l'uso, doveva essere in versi, ed il Curzio è richiesto di pulirla. Quella descrizione non è pervenuta sin a noi, e forse senza danno della letteratura. (Gioda C. - Gerolamo Morone - Torino, 1887, pag. 72-73). È in quella lettera per lo appunto che il Morone ricorda il suo incontro col superiore de' frati del Santuario, uomo piissimo, stato in Terra Santa, conoscitore a meraviglia della giacitura del Sacro Sepolcro, del quale curò la riproduzione esatta in quella di Varallo. Non ne fa il nome, ma non è improbabile che intendesse discorrere del Caimi. E domandandosi: *quando dunque morì?*, risponde: *rimanere ancora a determinare l'anno ed il giorno esatti.*

Or quanto al mese ed al giorno, l'epigrafe sepolcrale li tace. « Hic quiescunt ossa B. Bernardini Caimi Mediolan - S. Montis Varalli fundatoris An. 1486 Pontif. Dipl. sub die 21 Xbris. Mortuus est autem in hoc cœnobio An. Volg. Ære 1499 ». Quindi nessuna contraddizione colle ultime due lettere. Sta per altro il fatto che, essendo queste venute a provare non esatta la data che aveva maggior credito, il giorno ed il

mese rimangono per davvero incerti. Quanto all'anno però è difficile il poter accordarsi col Motta nel supposto che sia diverso da quello scritto nell'epitaffio, in considerazione soltanto della vaga apparenza che può risultare dalle parole del Morone e del suo interprete Carlo Gioda.

Ecco infatti le parole del Morone:

« Contigit mihi mandato regis in fines Vallis Siccidæ accedere.. libuit divertere in montem qui Varallo adiacet et ad orientem vergit, in quo intenderam Sacellum a Minoribus ædificari ad instar eius quod in Calvariæ Monte, ubi dominus et servator noster Iesus Christus passus est magno christianorum concursu maximis laboribus periculisque visitari solet. Igitur supra radicem montis obviam factus est mihi sacerdos illius ordinis primas, vir tum religiosus, tum eius situs callentissimus, ubi vere corpus Iesu sepulcrum fuit, qui me per clivos contiguos... eaque omnia ad instar locorum veri Sepulcri pari distantia, pari structura, eiusdemque picturis et figuris facta affirmabat ».

E così la interpretazione del Gioda, a pag. 72-73 del suo *Studio Storico*, stampato a Torino nel 1887.

« Gli venne incontro il Superiore dei frati che hanno un convento lassù, uomo piissimo stato in Terra Santa; epperò sa a meraviglia la giacitura del Monte del Santo Sepolcro, e ne ha curato la riproduzione di quello di Varallo per modo che la distanza delle Cappelle l'una dall'altra e la struttura loro ne rendono immagine perfetta ».

Ma l'interpretazione del Gioda non eccede essa di gran lunga il significato della lettera del Morone facendogli dire che il Superiore dei frati *era stato in Terra Santa* e, conoscitore del Monte del Santo Sepolcro di colà, *ha curato la riproduzione di quello*

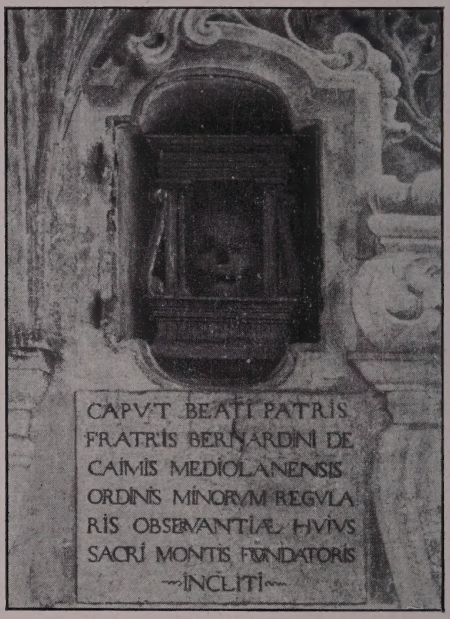
di Varallo? » Data questa per esatta, si capisce come il Motta abbia potuto conchiudere dicendo: « Non ne fa il nome, ma non è improbabile che intendesse discorrere del Caimi ». Se non che a siffatta interpretazione il testo della lettera non si presta. D'altra parte ognuno che, alquanto pratico delle vicende del nostro Sacro Monte, legga la frase *eaque omnia ad instar locorum veri Sepulcri pari distantia, pari structura, eiusdemque picturis et figuris facta affirmabat*, dirà senza por tempo in mezzo che l'affermazione in essa contenuta, anche riportandoci agli ultimi tempi del P. Caimi e valutando lo stato d'allora cogli elementi pervenutici, rappresenta una impropria esagerazione, e che chi la proferì a Gerusalemme non fu mai, e che il frate a cui fu attribuita non poteva essere il Caimi.

Certo non è argomento che basti a porre in dubbio l'esattezza dell'anno di sua morte, portato dall'indicata iscrizione sepolcrale; piuttosto, qualora uno se ne volesse, potrebbe cercarsi nel fatto che quella non la leggiamo sulla pietra della tomba, sibbene soltanto sulla vecchia *mappa scenografica* della Chiesa di S. M. delle Grazie della quale già si è discorso, mentre nessun segno vi è sul luogo della tomba, la cui imboccatura è chiusa da un lastrone di sasso rude, nudo e disadorno, in successive modificazioni di quella parte della Chiesa coperto alquanto dall'ultimo gradino dell'Altare maggiore.

Deve ammettersi nondimeno che è difficile il negarle fede.

La tomba del fondatore del Sacro Monte fu poi a non lungo andare aperta, ed il suo capo esposto alla venerazione in una nicchia a lato della porta del Santo Sepolcro. E non è da escludersi in modo assoluto che le parole dell'iscrizione di cui trattasi

siano di quell'epoca, scolpite nell'interno dell'arca e ripetute in seguito sulla *mappa scenografica;* parendo la qualifica di beato solo dicevole dopo trascorso un lasso lungo di tempo dalla morte, e la stessa ommissione del mese e del giorno di questa concorrendo a colorire l'apparenza che assai tempo fosse in realtà interceduto, cotalmente da affievolire, rispetto alla data, l'interezza del ricordo.



Fenestrella.

D'altra parte non si può dire che codesto tempo sia stato eccessivamente lungo, giacchè un libro venuto a luce nel 1587 in Roma prova che l'esposizione del capo del P. Caimi fin d'allora esisteva. Il libro è di Francesco Gonzaga, Ministro Generale dell'Ordine

dei Frati minori; ha per titolo: *De origine Seraficæ Religionis Francescanæ*, ed a pag. 352-355, intrattenendosi di Varallo, narra: *ad huius Sepulcri sinistram per quandam fenestrellam præfati patris Bernardini Caimi caput loculo in pariete reconditum visitur*. (Dentro un loculo nella parete a sinistra del sepolcro si vede per una finestrella il capo del P. Bernardino Caimi).

Del rimanente non è punto illogico l'opinare che pur subito dopo la morte una iscrizione sia stata posta sulla pietra sepolcrale; che, dato l'uomo e considerati i tempi e la sua opera ed il fatto ch'ebbe culto spontaneo senza intervento di decreti chiesastici, la qualifica di Beato già gli sia stata attribuita allo sparire della radiosa sua esistenza; che infine quella iscrizione, forse ancora esistente sotto il lastrone che chiude la tomba, sia la stessa ch'or leggesi nella vecchia mappa della Chiesa. E la cosa viemaggiormente acquista sapore di verità in quanto che tutti gli scrittori assegnano al P. Caimi la caratteristica de' beati, i miracoli. Francesco Gonzaga, che, per quanto si sappia, è il più antico e più a lui vicino, nell'anzidetto libro, a pag. 341, trattando della Provincia di Milano, dice: « Huic Provinciæ, tanquam sui tutelares, præponere volui Beatos Patres... Bernardinum de Chaimis miraculis quoque illustrem ». E così, ad un dipresso, gli altri.

Certo è che la dimostrazione della possibilità, ed anzi della probabilità, che l'attributo di Beato risalga per il P. Caimi alla sua morte non rappresenta ancora la prova che l'iscrizione in esame sia di quell'epoca. Ne rafforza però la verosimiglianza, di maniera da persuadere a riguardarla come documento accettabile.

Forse, fra non molto, se il desiderio non sospinge

ad un congetturare troppo arrischiato, ne avremo la conferma.

Qualche tempo fa, il buon frate Natale De Gaudenzi di Crevola, avviò pratiche per ottenere la Canonizzazione formale, o che si voglia dire la Conferma del culto prestato *ab immemorabili* al Beato Caimi; ma, non nutrite per avventura che dal sentimento, non fecero cammino. Adesso dà opera nel medesimo intento altro Francescano, di poderoso ingegno e di larga coltura, Padre Paolo Maria Sevesi, Cronologo della Provincia Minoritica di Milano. È stato anche qui per le investigazioni; ed il materiale raccolto, notevolissimo dal punto di vista del suo scopo, dà affidamento di successo. In tal caso, introdotta l'instanza, è a ritenersi che verrà fatta una verifica della tomba e delle reliquie del Padre Bernardino. Ed è da attendersi che allora, oltre le date sicure, abbiano a venire a cognizione altre cose interessanti, e magari anche atte a portare nuova luce intorno alla fondazione del Sacro Monte. Imperocchè la brevità relativa del tempo interceduto fra la morte del fondatore e l'apertura della tomba, a scopo di esporne il capo alla pubblica venerazione, acconsente di presumere che all'epoca di questa non si fossero ancora perduti la conoscenza dei fatti ed i documenti, e la mente rifugge dal pensare che dell'importante atto e del sentimento e degli avvenimenti che l'hanno inspirato non sia stata posta nella tomba alcuna testimonianza.

Ben avvenga che nuova luce sorga ad illuminare la figura del frate venerando, cui sì grande somma di gratitudine debbono questi nostri luoghi. Ad ogni modo, quanto fin qui fu dato di raccogliere può ben già essere oggetto di sentita compiacenza, dacchè ce ne fa conoscere l'anima.

Sortito da famiglia patrizia, in tempi in cui la

nobiltà del sangue dava facile adito alle carriere più brillanti, presceglie la vita povera del monaco. Veste il saio del Minore Osservante; dà la mente agli studi, il cuore al Sacerdozio; emerge; alla sua virtù si affidano offici importanti e delicati. Nunzio in Ispagna, Presidente de' luoghi di Terra Santa, Commissario in Calabria ed in altre lontane regioni bisognevoli d'un'azione illuminata ed energica, Definitore generale, Vicario Provinciale di Milano, onorevolmente sempre risponde alla fiducia in lui riposta. Sale in alta fama di saggio, tantochè anche istituti non ecclesiastici si rivolgono a lui per consiglio; conquista la benevolenza del Duca Lodovico, e la volge a pro' d'ogni buon diritto, largamente la utilizza a favore dei miseri. In Terra Santa, nell'estasi della contemplazione del Sepolcro di Cristo, gli si era irradiata nella mente l'idea d'una nuova Solima eretta sull'Alpe, baluardo contro l'invadere di straniere eresie, potente stimolo alle sensazioni religiose, e con incredibile prodigio di attività giunge a dar corpo all'idea, nondimeno continuando a sostenere con scrupolosa esattezza le funzioni inerenti alle cariche affidategli. Ben diverso da quello che il Fassola ci presenta, è in continuo moto. In Varallo con ardente parola ottiene dalla Cittadinanza terreno e contributi di denaro e di braccia per elevare il nuovo monumento. Percorre la provincia, qua per predicazioni, delle quali rimangono interessanti testimonianze in Como (Com. f. 11. n. 58); là per la vigilanza sui Chiostri e l'interpretazione della Regola, dolce cogli umili, severo coi forti. Viaggia fuori della provincia a servizio dell'Ordine, e ne riporta con generali encomj proficui risultati.

Nelle vicine e nelle lontane peregrinazioni, con zelo di apostolo, traendo profitto da ogni circostanza,

acquista sempre maggior favore alla sua Nuova Gerusalemme. E nell' intervallo fra il disimpegno dell'uno e dell'altro officio, e quando e quanto questi lo consentono, è qui di ritorno ad organizzare, a dirigere, a spingere l'esecuzione della grande opera; così che al termine della vita, se non ciò che descrisse il Fassola argomentandolo dallo stato de' suoi dì, lasciò certo un complesso di rappresentazioni già atto a rendere il suo concetto, oltre che un avviamento ricco di potenzialità e vibrante di energie, mirabilmente conducevole alla prosecuzione.

Ho detto che ebbe culto. Infatti in un *Libro del speso per la V. Fabbrica*, uno dei pochi rimasti del vecchio Archivio del Sacro Monte, si trovano anno per anno, fra il 1709 ed il 1761, le spese fatte per la celebrazione nel Tempio della festa del Beato Bernardino Caimi con solennità pari a quella dell'Assunta. E nel regolamento portato dalle « Provvidenze Regie per il buon regime e governo del Sacro Monte » all' attuarsi nel 17 luglio 1765 della surrogazione degli Ecclesiastici secolari ai Minori Riformati di San Francesco, succeduti questi a loro volta a' Minori Osservanti nel 15 novembre 1603, vedesi ancora conservata all' art. 17 la prescrizione di quella festa: « Continueranno a solennizzarsi, oltre le solite della Chiesa, come feste particolari del Santuario, quella di Maria Vergine Assunta, che n'è la titolare, e del Beato Bernardino Caymo, fondatore del Sacro Monte ».

Vi sono poi anche, a testimonianza di venerazione, oltre che l'urna contenente il cranio, ritratti, statue, medaglie. Mi limito alle cose principali. Uno dei ritratti è dipinto a fresco sulla parete di un vestibolo dell'Ospizio del Sacro Monte che fu già dimora dei Monaci. Ha la barba bianca, ma non ha

l'aspetto d'uomo di assai grave età: indica colla mano sinistra il Sacro Monte. Altri due ritratti dipinti su tela si conservano, uno nella Chiesa e l'altro nel Convento di Santa Maria delle Grazie in Varallo. Ambi lo figurano in atto di presentare il Sacro Monte. Devesi però subito soggiungere che tali ritratti non risalgono al tempo del Caimi, come è dimostrato fra altro dal fatto che il Sacro Monte presentato comprende la Porta e la Cappella della Creazione, costrutte fra il 1565 ed il 1570. Del primo dice il pittore Michele Cusa, nella pregevole sua *Guida* (Varallo, Tip. Colleoni, 1857, pag. 109) che la testa « possa assai probabilmente essere stata copiata dal più autentico ritratto dipinto dal Ferrari » nella Cappella di S. Francesco attigua al Santo Sepolcro; e la cosa è possibilissima, essendo quello del Ferrari ancora esistente nel 1671 (Fassola - Opera citata).

Altra effigie, di grandezza naturale, in terra cotta, è eretta in una nicchia sotto il portico esterno dello stesso Santo Sepolcro. Ha pure il Sacro Monte in mano. Il Bordiga (op. cit., p. 86) la dice « fatta erigere nel 1638 dal Conte Senatore Caimo, e modellata dal D'Enrico ». E che sia stata eseguita d'ordine ed a spese di tal Senatore è probabile. In quell'anno Giovanni D'Enrico era statuario del Sacro Monte col suo socio Giacomo Ferro. Due anni dopo, cioè addì 12 maggio 1640, concordò coi Fabbriceri una liquidazione generale dei conti « da là indietro in qualsivoglia modo », di cui ci occuperemo nel trattare dello svolgimento delle opere d'arte; ma fra le molte statue, il cui prezzo gli fu accreditato, non si trova quella del Beato Bernardino, per cui si può ragionevolmente ammettere che sia stata pagata dal predetto Senatore.

Devesi notare però che l'erezione avvenne assai più tardi. Infatti, in un processo verbale dei Fabbricieri in data 12 settembre 1638, steso dal Notaio G. Giacomo Cravazza (Arch. Not. di Novara, Vol. 266-1) è detto: « In questa Congregazione si è espresso circa il disegno fatto p. far la nicchia nella quale si riponghi la statua di rilievo del B. Padre frate Bernardino Caimo fondatore di detto Sacro Monte conforme il richiesto fatto dall' Ill.mo Senatore Caimo, cioè di che fattura si ha da fare, o di muro ordinario o di pietra solita o di marmore o stucco. Si è ordinato che si avvisi d. Ill.mo Senatore Caimo acciò che si deliberi di che fattura s' habbi da concepire tal nicchia dichiarandosi circa tal opera o di muro ordinario o di pietra solita lavorata o di marmo e come sopra, che subito havuta la risposta et dichiarat. sud. si vedrà di far sbrigare conforme al volere d. S. Ill. mediante mandi i denari p. tal opera ».

In altro processo verbale del 10 Luglio 1639, compilato dallo stesso Notaio (Arch. V. id.) si legge: « Ibique congregati etc. in qua Congregatione actu fuit de Nichia facenda c. apposit. statua seu imagine B. Bernardini de Caymis fundatoris d. Sacri Montis Varalli maxime attentis litteris datis p. Ill. D. Senat. Caymum. Si è ordinato che havendo da M. Rev. (cioè dal Vescovo) la dovuta licenza in scritto conforme la disposizione della Bolla si erigerà d. statua conforme ad altro ord. già in simil materia fatto l'anno 1638 il mese di settembre ».

Trovasi poi in un libro dell'Archivio del Sacro Monte, « in cui restano annotate varie provvitioni e le annue raccolte delle elemosine », sotto il titolo « Ordini fatti nella Congregazione dei Fabbricieri l'anno 1664 alli 4 Ottobre sotto il fabbricerato attuale del sig. Pietro Antonio Mattazolio circa il reggimento

del concernente alla detta Fabbrica », la seguente deliberazione: « Di più si è ordinato che li sud. sig. Fabricieri attuali di fare reparare la stanza dove abitava il B. P. Bernardino Caymo fondatore di detto Sacro Monte per averla per l'avenire in veneratione anche per decenza del Santo Sepolcro di N. S. et a canto a quella stanza si farà fare una nizza con il portico avanti, et imponerli la statua del B. Bernardino ». Pare anzi che neanche allora sia stata fatta la nicchia ed eretta la statua, sibbene se n'abbia differita l'attuazione sino al 1701, epoca in cui venne modificata la parte esterna del S. Sepolcro e costrutta l'attuale Chiesa occupando parte dei locali del primitivo Eremitorio.

Altra statua, questa di rame e di forme colossali, venne fatta erigere, nel 1866, a fianco della Cappella rappresentante la Creazione, dagli eredi del Conte Benedetto Carelli per disposizione da questo data nel suo testamento del 1 Gennaio 1852.

Ma il monumento veramente degno del fondatore del Sacro Monte sta nella sua stessa opera; la quale progredì col tempo, ingigantì, ed è giunta a noi, dopo oltre quattro secoli, tuttochè fra vicissitudini varie e non sempre favorevoli, grande come il suo concetto, luminosa come la gloria.

87-B26859

Prezzo L. 1,25